

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

Quaderni

della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Torino 2012

27

Direzione e Redazione

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte
e del Museo Antichità Egizie
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5212507, 5213323, 5214069
Fax 011-5213145
E-mail sba-pie@beniculturali.it

Direttore della Collana

Egle Micheletto - *Soprintendente per i Beni Archeologici
del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*

Comitato Scientifico

Marica Venturino Gambari
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Sofia Uggé
Matilde Borla

Coordinamento

Marica Venturino Gambari

Comitato di Redazione

Paola Aurino
Simona Contardi
Valentina Faudino

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico e impaginazione

LineLab.multimedia - Alessandria

Stampa

Filograf Litografia - Forlì

La redazione di questo volume è stata curata da Paola Aurino,
Simona Contardi e Valentina Faudino con la collaborazione di
Maurizia Lucchino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in scala
1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata, metalli), in
scala 1:1 (industria litica scheggiata).

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa
di Risparmio di Torino e con la collaborazione degli Amici del Museo
di Antichità di Torino.

© 2012 Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici del Piemonte
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte
e del Museo Antichità Egizie
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

ISSN 0394-0160

Provincia di Cuneo

Alba. Museo civico archeologico e di scienze naturali "Federico Eusebio" Mostra "Ornamenta femminili ad Alba e nel Cuneese in età antica"

Maria Cristina Preacco - Luisa Albanese

Nell'aprile del 2011, in occasione della XIII Settimana della Cultura, è stata inaugurata presso il Museo civico archeologico e di scienze naturali "Federico Eusebio" di Alba (CN) una mostra dedicata agli "Ornamenta femminili ad Alba e nel Cuneese in età antica" (*Ornamenta femminili* 2001) nata dall'ormai consolidata collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie e l'Amministrazione comunale albese. Il rientro al museo di un pregiato nastro d'oro (fig. 43) che, unico nel suo genere in ambito piemontese e assai raro anche nel resto dell'Italia, fu rinvenuto in una sepoltura a cremazione indiretta della necropoli romana di via Rossini, posta lungo la direttrice viaria che da *Alba Pompeia* conduceva verso *Pollentia*, è stato l'occasione per proporre un approfondimento sugli ornamenti femminili rinvenuti nelle necropoli del Cuneese dalla preistoria al medioevo. Il nastro,



Fig. 43. Alba, via Rossini. Necropoli romana. Nastro tessuto in fili d'oro dalla t. 20 (foto G. Lovera).

custodito finora nei depositi della Soprintendenza ed esposto solo in occasione di altre mostre (*Luxus* 2009, p. 496), è tessuto con sottilissimi fili d'oro e fu realizzato per impreziosire l'acconciatura o il vestiario di una matrona romana, nella cui tomba fu deposto insieme al resto del corredo, databile intorno alla fine del I secolo d.C., costituito da un beauty-case ligneo, di cui si conservano le parti in bronzo, che conteneva uno specchio in bronzo argentato, una spatola in osso e sette balsamari in vetro soffiato (SPAGNOLO GARZOLI 1997, pp. 317-319, t. 20).

Nell'allestimento gli sono stati affiancati altri pregiati monili provenienti dalle necropoli del territorio, indagate dalla Soprintendenza in anni recenti, dalla preistoria all'età romana fino all'alto medioevo. Il gusto per la bellezza e l'ornamento personale viene evidenziato, per l'età preistorica, da otto armille in bronzo provenienti dalla sepoltura di un individuo adulto della necropoli albese dell'età del Bronzo (metà XV-XII secolo a.C.) di corso Piave (VENTURINO GAMBARI - TERNENZI 2008, pp. 182-183). I bracciali, decorati con motivi lineari incisi, sono stati rotti intenzionalmente come parte del rito funebre e poi sepolti dentro al cinerario, un'olla in ceramica comune (fig. 44).

Il percorso si sviluppa poi nella sezione di età romana dove, oltre ai materiali albesi, sono esposti alcuni corredi di prima età imperiale provenienti da necropoli rurali individuate nell'ager di *Augusta Bagiennorum*, nella fascia di pianura digradante verso la Stura di Demonte, che rappresentava il confine con il territorio di *Pollentia*. Due sepolture dall'area della pieve di S. Maria di Beinette, inquadrabili entro la prima metà del I secolo d.C., hanno restituito un ricco corredo nel quale, oltre a ceramica d'uso comune, vasellame fine in terra sigillata e in vetro, sono presenti monili femminili di particolare pregio: un anello in ferro (t. 1) con castone e gemma incisa (una corniola dove è raffigurata una figura femminile appartenente al corteo di Dioniso), di una tipologia scarsamente attestata nel Piemonte meridionale, e una coppia di piccole armille in argento, forse deposte, insieme a un anello digitale in argento e castone piatto (t. 2), per accompagnare nell'aldilà una piccola defunta. Le armille, con verga a filo godronato e capi desinenti a bottoni in rilievo, non trovano confronto



Fig. 44. Alba, corso Piave. Necropoli dell'età del Bronzo. Corredo della t. 45 o "dei braccialetti spezzati" (foto G. Lovera).

nelle oreficerie di provenienza urbana e sembrano essere pertinenti ad ambiti più di carattere rurale, forse ancora legati a modelli di tradizione indigena. Infatti, armille analoghe per dimensioni e manifattura, anch'esse esposte, si ritrovano nelle sepolture di un'area circoscritta del concentrico di Cuneo: a Torre Acceglio, insieme a una collana in vaghi d'ambra (I secolo d.C.), e a Cascina Bombonina (t. 2), dove sono associate a un piccolo anello in argento con castone e gemma liscia in pasta vitrea, a una pinzetta in bronzo e a un asse di Nerva (95 d.C.). Gli esemplari rinvenuti alla fine dell'Ottocento nella necropoli di Carrù, ancora di piena romanizzazione, sono invece



Fig. 45. S. Albano Stura, fraz. Ceriolo. Necropoli longobarda. Corredo della t. 36 con orecchino a cestello in oro (foto G. Lovera).

andati perduti (FABRETTI 1878).

Chiudono la mostra alcuni ornamenti muliebri provenienti dai recenti, e ancora in gran parte inediti, scavi della necropoli longobarda di S. Albano Stura, scoperta in occasione dei lavori per la realizzazione nel 2008 del tratto autostradale Asti-Cuneo (MICHELETTO *et al.* 2011) e caratterizzata per il mondo femminile da ricche parure: collane con vaghi in pasta vitrea, una fibula a S e un prezioso ed elaborato orecchino d'oro a cestello (fig. 45), elementi importanti per la ricostruzione del quadro storico-culturale di una popolazione dai contorni ancora sfuggenti nel popolamento di età postclassica del Cuneese.

Bibliografia

- FABRETTI A. 1878. *Scavi di Carrù*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, II, pp. 245-254.
- LUXUS 2009. *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Catalogo della mostra, Roma.
- MICHELETTO E. *et al.* 2011. MICHELETTO E. - UGGÉ S. - GIOSTRA C., *S. Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 243-247.
- Ornamenta femminili 2011. *Ornamenta femminili ad Alba e nel Cuneese in età antica*, Catalogo della mostra, a cura di M.C. Preacco e L. Albanese, Alba.

- SPAGNOLO GARZOLI G. 1997. *L'area sepolcrale di Via Rossini. Spunti per l'analisi della società e del rituale funerario ad Alba Pompeia tra Augusto ed Adriano*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6), pp. 295-407.
- VENTURINO GAMBARI M. - TERENCE P. 2008. *Alba, corso Piave. Necropoli a cremazione dell'età del Bronzo medio-recente*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 182-185.

Alba, piazza Garibaldi Fornace di età moderna

Maria Cristina Preacco - Mario Cavaletto

Nel corso dei lavori per la riqualificazione della piazza, effettuati nel mese di luglio del 2010, si è proceduto allo splateamento su tutta l'area per la rimozione della vecchia pavimentazione in asfalto, mettendo in

luce nel settore occidentale, in corrispondenza dell'ala meridionale dell'Istituto Magistrale, i resti di una fornace per laterizi di epoca moderna.

Si conservano i limiti di un vano rettangolare

orientato nord-sud che misurava 3,20 m in lunghezza e 9 m in larghezza; corrispondente alla camera di combustione interrata esso è risultato scavato nel deposito argilloso naturale e rivestito con mattoni a crudo legati con terra e, a seguito dell'azione del fuoco, saldati tra loro e completamente rubefatti. Non sono state individuate, invece, tracce né dell'eventuale piano forato o della volta a copertura della soprastante camera di cottura né del *praefurnium*.

I pochi frammenti ceramici pertinenti a contenitori in terraglia bianca e a taches noires, rinvenuti nello strato di riempimento del vano, insieme ad alcuni laterizi scartati per cottura eccessiva e con

un modulo di 27x12,5x7 cm, riconducibile a una produzione piuttosto tarda, indicano un'attività del complesso in tempi recenti.

È probabile che l'attività della fornace sia da mettere in connessione con i lavori di costruzione dell'edificio attualmente utilizzato come Istituto magistrale e un tempo sede del tribunale, che ingloba parti del Convento di S. Francesco la cui chiesa, corrispondente all'area dell'attuale piazza omonima posta poco distante da piazza Garibaldi, fu demolita all'inizio del XIX secolo durante l'occupazione francese (Tosco 1999, pp. 89 sgg.).

L'indagine archeologica, finanziata dal Comune di Alba, è stata effettuata da P. Borgarelli.

Bibliografia

Tosco C. 1999. *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. Micheletto, Alba

(Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 8), pp. 89-107.

Alba, regione S. Cassiano, corso Barolo

Interventi di sistemazione nell'area archeologica dei monumenti funerari di età romana

Maria Cristina Preacco

Nell'ambito di una collaborazione con l'Amministrazione comunale di Alba si è proceduto nella primavera del 2011 alla sistemazione dell'area archeologica demaniale in regione S. Cassiano dove l'indagine, avvenuta tra il 1979 e il 1981 in occasione dei lavori per l'ampliamento della strada, aveva riportato alla luce numerose strutture relative a sepolture familiari a carattere monumentale. Esse erano pertinenti all'estesa necropoli meridionale di *Alba Pompeia*, sviluppatesi lungo la strada che, uscendo dalla città e seguendo l'asse sudoccidentale (oggi definito da corso Piave e dalla S.P. Alba-Narzole), raggiungeva la collina di Roddi, collegando la città con *Pollentia* e *Augusta Bagienorum* (FILIPPI 1981).

Il complesso dei monumenti funerari, databili nel I secolo d.C., comprendeva diverse tipologie architettoniche (FILIPPI 1997, pp. 82-83), tra cui una tomba a camera (complesso C), attualmente esposta nel Museo civico archeologico e di scienze naturali "Federico Eusebio" di Alba, una tomba ipogea a colombario (complesso B), non più visibile, destinata a sepolture multiple, e due recinti funerari (complessi A e D) che furono conservati a vista al centro della rotonda e in un'area demaniale appositamente creata a margine della strada moderna. Necessità di sicurezza

stradale hanno imposto il reinterro del complesso A, con una sistemazione del verde che ripropone la forma rettangolare del monumento funerario con il basamento parallelepipedo addossato al lato lungo prospiciente l'antica direttrice viaria, su cui doveva erigersi la lapide.

I resti del complesso D, costituito da un recinto funerario e dai basamenti di due monumenti funebri, uno del tipo a podio, l'altro probabilmente a edicola, conservati al livello dei primi filari di fondazione, sono stati invece valorizzati in un progetto a cura dell'Ufficio tecnico comunale (Ripartizione Lavori Pubblici) con la creazione di una nuova recinzione, di un percorso di visita attrezzato e dotato di panchine e di una pannellistica a carattere didattico, oltre che di un'illuminazione pubblica che ha interessato l'intero corso Barolo tra la strada privata del Gallino, fiancheggiante l'area archeologica, e la rotonda in località Cantine Roddi.

Altri interventi in zona, effettuati tra il 2010 e il 2011 in proprietà privata per ristrutturazioni o nuove edificazioni, hanno restituito tracce di una frequentazione antropica al numero civico 15 dove, al di sotto del piano di coltivo, è stata messa in luce, a una quota di -2 m dal piano di campagna, una stratificazione con livelli sabbiosi e argillosi sovrapposti contenenti sporadici

frammenti di ceramica comune e di laterizi di età romana connessi con un taglio di forma rettangolare orientato est-ovest, largo 0,70 m e profondo 15 cm.

Tali evidenze sono da ricondursi a un'attività di tipo agricolo, forse la costruzione di un fosso,

Bibliografia

FILIPPI F. 1981. *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 1-49.

FILIPPI F. 1997. *Urbanistica e architettura*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a

ampiamente documentata, nella fascia immediatamente sottostante le pendici collinari, da numerosi insediamenti a carattere rustico (PREACCO 2004).

L'indagine archeologica, finanziata dalla proprietà privata, è stata effettuata da M. Cavaletto e P. Borgarelli.

cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6), pp. 41-90.

PREACCO M.C. 2004. *Alba, corso Piave. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 180-181.

Alba, via Ospedale 13. Casa Coppa

Decumano minore e condotto fognario di età romana

Maria Cristina Preacco - Mario Cavaletto

Tra il 2010 e il 2011 nell'ambito della ristrutturazione di Casa Coppa, articolata in tre ali di vani cantinati aperti su uno spazio scoperto centrale, si è proceduto all'indagine del cortile dove un precedente sondaggio di limitate dimensioni aveva confermato la presenza, a una quota compresa tra 0,70 m e 0,90 m dal piano di calpestio attuale, di una strada acciottolata orientata est-ovest corrispondente al decumano minore "d3" che, posto immediatamente a sud del decumano massimo, separava le *insulae* XXIII e XXXI.

L'ampiamiento del sondaggio a tutta l'area del cortile per la realizzazione di un'intercapedine lungo i lati nord, sud ed est della casa, ha confermato la quasi totale distruzione della stratificazione archeologica a seguito della posa di sottoservizi e di fosse e vasche in mattoni per calce funzionali alla costruzione dell'edificio attuale. Uno strato macerioso di epoca moderna ricopriva, oltre alla strada, anche le fondazioni di alcune strutture in ciottoli allettati direttamente nella terra e privi di legante, non in fase con il tracciato viario, che per tessitura sono da ritenersi di età tardomedievale.

Il tratto di strada romana era anch'esso alquanto lacunoso (fig. 46) e solo in alcuni punti conservava i ciottoli del bordo laterale nord che hanno consentito di ipotizzarne l'orientamento est-ovest.

Lo scavo di una grande buca colmata con macerie moderne ha consentito di individuare il condotto fognario sottostante, intercettato e sfondato in quel punto dallo scasso, ora mantenuto a vista all'interno dell'intercapedine meridionale. Si tratta di un canale voltato a botte con spallette in muratura di ciottoli e malta; i lati interni erano definiti da ciottoli spaccati che ne regolavano l'aspetto, mentre la ghiera dell'arco era realizzata da lastre disposte in senso radiale. All'esterno

la struttura era rivestita da uno spesso strato di malta compatta, di colore grigiastro e ricca di inclusi con rari ciottoli affioranti in superficie. Il fondo del condotto era costituito da una pavimentazione in lastre di forma irregolare affogate nel legante. Le dimensioni sono quelle già riscontrate nei manufatti simili di *Alba Pompeia* e pertinenti al sistema fognario secondario articolato in condotti di modulo medio (FILIPPI 1997, pp. 61-63): la luce interna misurava, infatti, 1,10 m di altezza per 0,60 m di larghezza, le spallette erano larghe 0,45 m e lo spessore dell'arco di volta corrispondeva a 0,50 m.

La struttura è risultata costruita contro terra entro una trincea di fondazione. Lo sfondamento della volta e di parte delle spallette laterali del condotto ha consentito di scavare il riempimento conservato all'interno, dove non si è riscontrata una completa corrispondenza tra le due sezioni (fig. 47); solo alcuni livelli (uuss 1, 2, 3, 4) erano presenti su tutta la lunghezza del tratto scavato mentre altri (uuss 5, 6), costituiti da depositi con un'estensione più limitata, comparivano solo a est. Si tratta di strati a matrice prevalentemente argillosa (uuss 1, 2), argillo-limosa (uuss 3, 4, 6) o sabbiosa (us 5), di colore marrone, talora tendente al grigio, con andamento orizzontale e in pendenza da nord a sud per lo scorrimento degli scarichi dell'acqua dalle canalette che afferivano al condotto principale.

Non tutti i livelli hanno restituito materiali: solo dall'us 1, interpretabile come l'ultima fase d'uso del condotto, provengono scarsi frammenti ceramici, tra cui pareti di terra sigillata tarda regionale che consentono di inquadrare l'abbandono del manufatto in età tardoantica (dal IV secolo d.C. in poi), mentre frammenti di vasellame comune e vitreo raccolti nella us 5 riconducono per la sua costruzione e primo utilizzo a



Fig. 46. Alba, via Ospedale 13. Panoramica del tratto individuato di decumano (foto Co.r.a. soc. cooperativa).

una generica datazione nel periodo romano imperiale.

Una lacuna messa in luce nella muratura della parete interna settentrionale, all'altezza dell'attacco della volta con la spalletta, è indiziaria di un crollo della struttura, non più ripristinata data l'assenza nel

Bibliografia

FILIPPI F. 1997. *Urbanistica e architettura*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda*

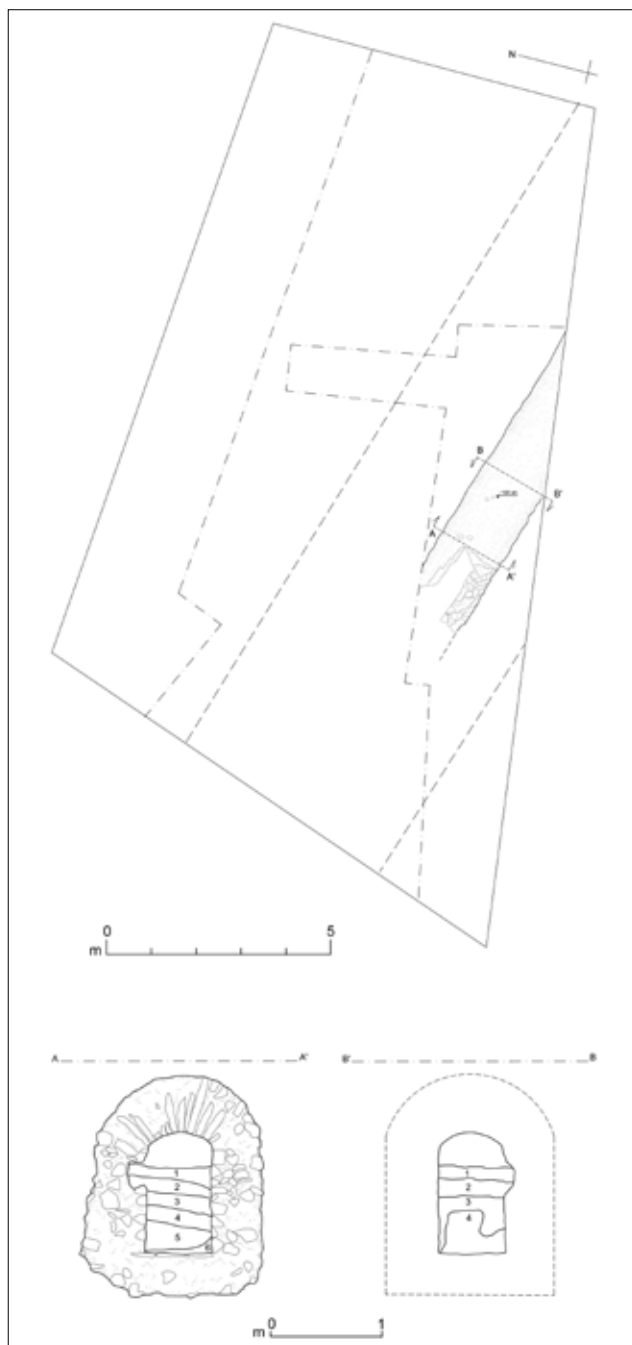


Fig. 47. Pianta e sezione del condotto fognario (ril. Co.r.a. soc. cooperativa).

riempimento del condotto di ciottoli, a conferma che la manutenzione, analogamente a quanto riscontrato altrove, venne interrotta già in antico.

L'indagine archeologica, finanziata dalla proprietà, è stata effettuata da P. Borgarelli.

antichità, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6), pp. 41-90.

Bene Vagienna. Casa Ravera. Museo del territorio benese

Sala dedicata ad *Augusta Bagiennorum*

Maria Cristina Preacco

Nella primavera 2011 è stato inaugurato il museo di Casa Ravera, elegante palazzo di Bene Vagienna edificato nel tardo medioevo come semplice casa a corte, poi trasformato in vera e propria residenza signorile nel XVII secolo dai nobili Borra, proprietari dell'immobile. Agli inizi del XX secolo, quando ormai era passata in mano alla famiglia dei notai Ravera, fu oggetto di una serie di interventi di restauro e recupero diretti dal generale Francesco Ravera, ultimo proprietario e nipote per via materna di Giovanni Vacchetta, cui si deve, insieme a Giuseppe Assandria, la scoperta del sito di *Augusta Bagiennorum* e le prime indagini archeologiche nella città antica (PREACCO 2009).

Nel 2005 l'edificio, ormai in stato di avanzato abbandono e degrado, venne acquistato dagli eredi Ravera dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con diritto di prelazione e dato in comodato d'uso all'Associazione Amici di Bene-Onlus, per destinarlo a sede museale come avrebbe voluto lo stesso generale Ravera. Restaurato con un complesso intervento grazie al contributo di vari Enti pubblici e Fondazioni bancarie, accoglie ora un percorso allestitivo che espone un vasto patrimonio culturale proveniente dal territorio benese e recuperato da sicura dispersione: dipinti, oggetti liturgici, opere di arte sacra di grande valore quali i due tempietti di Pietro Piffetti e l'ostensoio Magistrati (*La memoria del tempo* 2010).

Bibliografia

La memoria del tempo 2010. *La memoria del tempo. Il restauro di Casa Ravera nelle immagini di Pino Dell'Aquila*, Savigliano. PREACCO M.C. 2009. *L'attività di Giuseppe Assandria e di Giovanni Vacchetta e la nascita del Museo archeologico di Augusta Bagiennorum*, in *Colligate fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico in Piemonte. Atti del convegno*,

A essi si affianca un consistente fondo archivistico che conserva appunti, schizzi, disegni a matita e a china in originale, alcuni dei quali inediti, dei reperti e delle planimetrie dei monumenti dell'antica città romana elaborati da Giovanni Vacchetta (1863-1940) nel periodo della sua collaborazione con Giuseppe Assandria (1840-1926) e fortunatamente conservati dal nipote generale Ravera. Quest'ultimo, infatti, fu studioso anch'egli molto legato all'archeologia benese: nominato Direttore del museo civico e, a partire dal 1946, Ispettore Onorario alle Antichità, si occupò in prima persona della tutela e della salvaguardia del sito archeologico fino alla sua morte, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, come attesta una fitta corrispondenza con l'allora Soprintendente Carlo Carducci (PREACCO 2010).

Una sala al piano terra del percorso museale di Casa Ravera è stata dedicata alla scoperta del sito archeologico ed espone, in copia, alcuni acquerelli di reperti affiancati dall'oggetto in originale (maniglia in bronzo, antefissa a palmetta in terracotta, frammenti di intonaco dipinto) e le planimetrie del teatro e delle terme, rimandando alla visita sulla Piana della Roncaglia per i resti della città antica e a quella del Museo archeologico, di recente riallestito nel vicino Palazzo Lucerna di Rorà, con l'intento di creare un vero e proprio circuito di carattere archeologico.

Tortona 19-20 gennaio 2007, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 273-280.

PREACCO M.C. 2010. *Archeologia ed interesse per l'antico nell'archivio del generale Ravera*, in *La memoria del tempo* 2010, pp. 83-89.

Bene Vagienna, Piana della Roncaglia. Area archeologica di *Augusta Bagiennorum*

Percorso didattico

Maria Cristina Preacco

Nel maggio 2011 si è inaugurato il percorso didattico sull'area archeologica di *Augusta Bagiennorum*, a dieci anni dalla firma del Protocollo d'Intesa che la Soprintendenza ha sottoscritto con la Regione Piemonte, l'Ente gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Cuneesi, di cui l'area archeologica

fa parte come Riserva Naturale Speciale dal 1993, e il Comune di Bene Vagienna al fine di promuovere una serie di interventi indirizzati alla valorizzazione dell'antico sito.

Grazie ad alcuni finanziamenti speciali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, tra cui i Fondi



Fig. 48. Bene Vagienna, Piana della Roncaglia. Uno dei pannelli del percorso archeologico didattico.

del Lotto e del Piano Nazionale dell'Archeologia, oltre a contributi di vari altri Enti pubblici e della Compagnia di San Paolo, è stato possibile raggiungere gran parte degli obiettivi prefissati.

Tra le finalità generali, oltre a un accrescimento della conoscenza storico-archeologica della città antica e delle sue fasi insediative, dalla fondazione a opera dei veterani di Augusto negli ultimi decenni del I secolo a.C. alla frequentazione di età medievale ancora attestata nel XII-XIII secolo (PREACCO 2006), si poneva come prioritario l'ampliamento del percorso di visita per consentirne una maggiore fruizione.

Ciò è stato perseguito attraverso una politica di acquisizione alla proprietà demaniale dei terreni su cui insistevano i resti di alcuni dei monumenti pubblici più importanti (l'area sacra con il tempio, il foro, l'anfiteatro) che, oltre a essere stati oggetto di indagini, sono stati restaurati, messi in sicurezza, attraverso interventi anche di ingegneria naturalistica, e trasformati in nuove aree archeologiche.

Dell'antico insediamento, che si estendeva sulla piana per ca. 21 ha, oggi sono recintati e accessibili al pubblico ca. 5 ha, mentre i restanti rimangono in

proprietà privata e sono occupati dalle coltivazioni. Tuttavia, la creazione di un percorso attrezzato con pannelli a carattere didattico e testi bilingui (fig. 48), in italiano e in inglese, che accompagnano il visitatore alla scoperta del sito anche attraverso ricostruzioni grafiche evocative dello stato dei luoghi nell'antichità (PREACCO 2006; 2011), consente di comprendere l'organizzazione urbanistica di *Augusta Bagiennorum*, come erano costruite le strade, le torri e le porte d'ingresso, dove si trovavano le necropoli e quali erano i suoi monumenti più importanti, anche là dove i resti sono ancora conservati sotto terra e oggi non più visibili.

All'area si accede dalla S.P. Bene Vagienna-Narzole attraverso la strada vicinale delle Lame, recentemente sistemata e ampliata a cura del Comune. Punto iniziale del percorso è la chiesetta campestre di S. Pietro, sorta sui resti dell'acquedotto romano in prossimità della necropoli meridionale e che, opportunamente recuperata e valorizzata, potrebbe rivestire in futuro la funzione di *visitor point*. Da qui si sviluppa un itinerario percorribile esclusivamente a piedi o in bicicletta che, costeggiando i campi da cui emergono ancora i basamenti di una delle torri angolari e di un probabile monumento funerario, raggiunge la *pars publica* della città con l'area sacra e i resti del podio del tempio, l'incrocio tra decumano e cardine massimi, il foro vero e proprio con la basilica civile, i cui resti sono ancora in parte da esplorare, il complesso del teatro e, infine, attraverso la strada della Roncaglia, termina con la visita all'anfiteatro e alla cascina Ellena, sede del Parco e della Soprintendenza, oltre che centro di accoglienza e di attività didattiche.

Come ultima importante tappa per approfondire la storia di *Augusta Bagiennorum* resta il Museo archeologico di Palazzo Lucerna di Rorà dove, alla ottocentesca Sala Assandria, di recente riallestita con i reperti dai vecchi scavi, si affianca la nuova manica dedicata alla città e ai recenti ritrovamenti e che, grazie al video "*Augusta Bagiennorum: la città dei veterani di Augusto*", consente al visitatore di interagire con quanto ancora conservato sul sito.

Bibliografia

PREACCO M.C. 2006. *Augusta Bagiennorum*, Torino (Aree e parchi archeologici del Piemonte, 2).

PREACCO M.C. 2011. *Alla scoperta dei resti di Augusta Bagiennorum*, Bene Vagienna.

Bra, frazione Pollenzo, via del Teatro 11 e 7A Resti del teatro romano

Maria Cristina Preacco

Tra novembre 2010 e gennaio 2011 lo scavo condotto in un'abitazione privata per la sostituzione e la messa in opera di una piscina interrata in una zona dell'antica *Pollentia*, nota per essere occupata dai resti del teatro antico (via del Teatro 11), ha consentito di mettere in luce, a una quota di -1,35 m dal piano del cortile, una poderosa struttura muraria larga 1,20 m, orientata approssimativamente nord-sud. Conservata per tutta la lunghezza dell'area indagata, ca. 17 m, proseguiva al di sotto dei limiti dello scavo in entrambe le direzioni.

La stratigrafia è apparsa in parte compromessa dagli interventi edili più recenti. Al di sotto del coltivo e di uno strato di riporto con macerie di epoca moderna, si è evidenziato un livello organico spesso ca. 25 cm che ricopriva in modo omogeneo la struttura. Di colore scuro a matrice argillo-limosa è riconducibile alla sua fase di abbandono e spoliazione; esso infatti ha restituito materiale edile di età romana, tra cui frammenti di laterizi, tegoloni e porzioni crollate dell'elevato del muro, risultato rasato all'altezza di una fascia marcipiano in mattoni sesquipedali di cui, al momento del ritrovamento, si vedevano ancora le impronte impresse nell'abbondante malta di allettamento, poi cancellate da piogge e nevicate invernali (fig. 49).

Il tentativo di effettuare un sondaggio di approfondimento all'estremità settentrionale del muro, a ridosso del lato orientale, subito interrotto per la risalita dell'acqua di falda, ha permesso di verificare l'assenza di un prospetto regolare del muro, confermando che si tratta della parte in fondazione realizzata a sacco contro terra dentro una trincea con ciottoli interi e spezzati e frammenti laterizi legati con abbondante malta ricca di inclusi. L'affioramento dello sterile – uno strato argillo-ghiaioso – conferma che il piano di rasatura della muratura corrisponde alla prima fascia di mattoni che ne segna la risega di fondazione e la quota di spiccato.

Il muro, per le sue caratteristiche costruttive e per le dimensioni, oltre che per il posizionamento (fig. 50a), doveva essere pertinente a un edificio pubblico connesso con il complesso del teatro, i cui resti delle costruzioni sono tuttora conservati nelle cantine di alcuni edifici moderni vicini (PREACCO 2004, pp. 360-363). Ancora alla fine del XVIII secolo il Franchi di Pont vide la cavea del teatro parzialmente in elevato e i resti della *porticus post scaenam* che racchiudeva al centro il sacello, i cui muri perimetrali sono stati parzialmente rintracciati in un'altra cantina. La sovrapposizione

tra la pianta disegnata dal Randoni (FRANCHI DI PONT 1809, p. 120) e i resti tuttora conservati (fig. 50b) sembra indicare che il muro rinvenuto, parallelo alla *frons scaenae* del teatro, possa essere riconducibile a uno dei perimetrali della *porticus* medesima.

L'assenza di reperti ceramici provenienti dall'indagine non consente di definire la cronologia della muratura che, come il resto del complesso, rimane genericamente inquadrabile nella prima metà del I secolo d.C. sulla base dei pochi elementi superstiti dell'apparato decorativo (PREACCO 2004, p. 361).

Un secondo intervento di assistenza archeologica per la ristrutturazione di un fienile, la cui costruzione risaliva alla fine del XIX secolo, ricadente nell'area del lato settentrionale della *porticus post scaenam* (via del Teatro 7A), ha confermato, al di sotto del coltivo, la presenza di uno strato sabbioso di macerie moderne frammiste a ciottoli di medie dimensioni, interi o tagliati, legati da malta e provenienti dal crollo di murature antiche, oltre a scarsi reperti ceramici



Fig. 49. Bra, fraz. Pollenzo. La struttura individuata vista da sud (foto Co.r.a. soc. cooperativa).

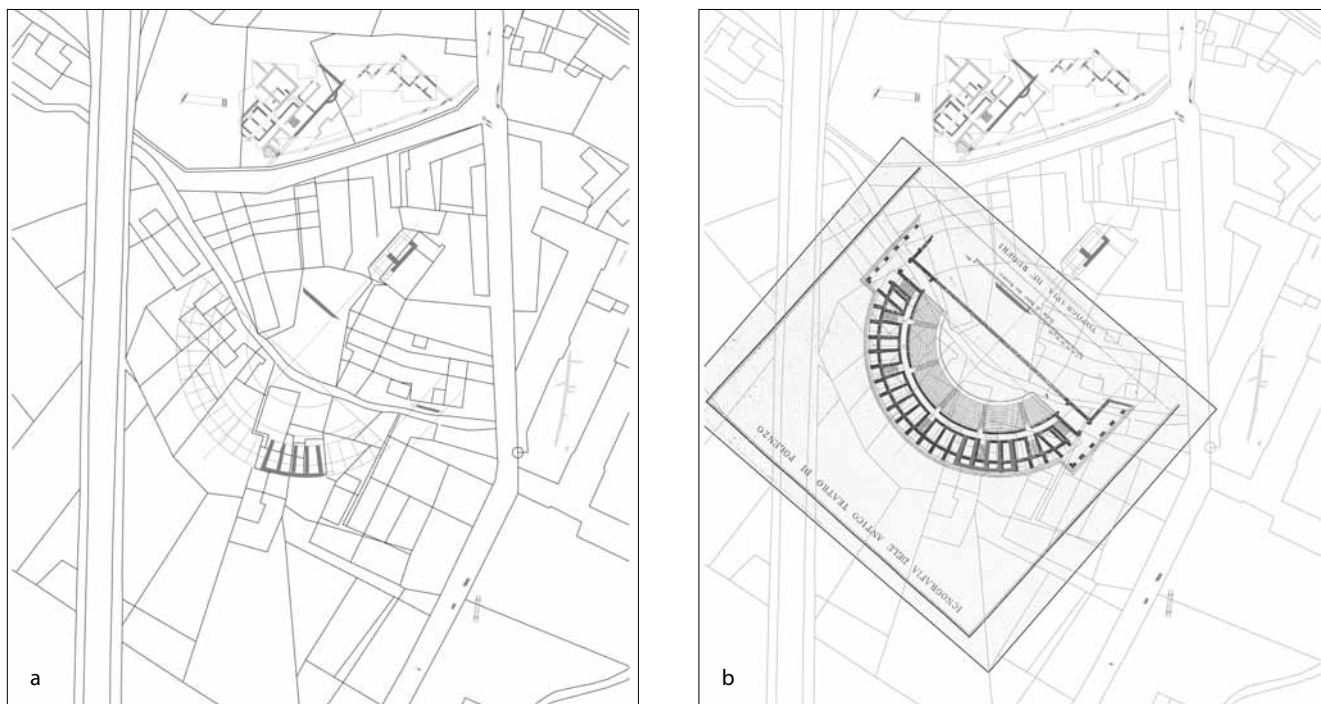


Fig. 50. Bra, fraz. Pollenzo. Posizionamento della struttura nella zona occupata dai resti del complesso del teatro (a); sovrapposizione tra la pianta del Randoni del teatro e della *porticus post scaenam* con i resti antichi individuati (b).

di differente orizzonte cronologico, tra cui inventariata monocroma, graffita e un fondo di anfora di età romana. Copriva un livello di colore scuro, solo parzialmente intercettato fino a una quota di ca. -70 cm dal piano del cortile, ricco anch'esso di residui di materiale edilizio. Tracce di un muro in ciottoli e

laterizi, di epoca non determinabile, sono state individuate sul lato orientale del cantiere, al di sotto del perimetrale del numero civico adiacente.

Le indagini archeologiche, finanziate dalle proprietà, sono state effettuate rispettivamente da M. Cavaletto e M. Girardi.

Bibliografia

FRANCHI DI PONT G. 1809. *Dell'antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono. Dissertazione letta nell'Accademia Imperiale delle scienze, letteratura e belle arti li 10 aprile 1806*, in *Mémoires de l'Académie Impériale des sciences, littérature et*

beaux-arts de Turin, XVII, pp. 321-510.

PREACCO M.C. 2004. *Pollentia. Una città romana della Regio IX, in Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, a cura di G. Carità, Savigliano, pp. 353-377.

Bra, strada Montenero 14

Tracce di frequentazione di età antica

Maria Cristina Preacco - Mario Cavaletto

Nel novembre 2011, nel corso di lavori per la realizzazione di un'autorimessa interrata ubicata nell'immediato concentrico di Bra a mezza costa del rilievo collinare che domina la piana di Pollenzo, è stata messa in luce una stratificazione di età antica. Al di sotto del livello di coltivo, a una quota di circa -1 m dal piano stradale, si è individuato un massiccio deposito colluviale composto da limo giallo omogeneo che

copriva il livello di marne sterili grigie facenti parte del fianco geologico basale del declivio collinare.

Lo strato di colluvio ha restituito alcuni frammenti di ceramica tardottocentesca (slip ware, taches noires, invetriata) e una parete di ceramica a impasto non tornita attribuibile a una facies protostorica riconducibile all'età del Ferro: le pareti molto consumate indicano la giacitura secondaria del reperto, che

potrebbe essere fluitato da una frequentazione antropica più a monte del sito, secondo modalità analoghe a quanto si è verificato nella vicina Pocapaglia

(VENTURINO GAMBARI 1988).

L'indagine archeologica, finanziata dalla proprietà privata, è stata effettuata da P. Borgarelli.

Bibliografia

VENTURINO GAMBARI M. 1988. *Pocapaglia, loc. Strada Valle. Insediamento della prima età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 179-180.

Chiusa di Pesio. "Quando c'erano gli orsi..."

Un progetto di ricerca, tutela e valorizzazione dell'orso bruno nelle Alpi Marittime

Marica Venturino Gambari

La presentazione al pubblico (30 luglio 2011) degli atti del convegno "Speleologia e archeologia a confronto" (Chiusa di Pesio-Ormea, 9-10 giugno 2007) ha rappresentato la conclusione di un ampio progetto di studio, avviato nel 2003 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie e dal Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale dell'Ente di gestione Parchi e Riserve Naturali Cuneesi di Chiusa di Pesio, con la collaborazione del Laboratorio di Paleontologia umana del Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina Legale dell'Università degli Studi di Torino e di gruppi speleologici piemontesi e liguri nell'ambito del "Programma di Interventi Ambientali 2002" finanziato dalla Provincia di Cuneo (*Speleologia e archeologia a confronto* 2011; VENTURINO GAMBARI 2011).

Il principale obiettivo scientifico del progetto, finalizzato a una più ampia conoscenza della presenza storica dell'orso (*Ursus spelaeus* e *Ursus arctos*) nelle Alpi Marittime, era costituito dalla volontà di creare una banca dati di tutte le conoscenze disponibili sull'orso bruno (documentazione d'archivio, fonti iconografiche, recupero di reperti paleontologici, segnalazione di siti, dati geologici e geomorfologici dei contesti di provenienza, tipologia dei rinvenimenti, analisi anatomiche e tafonomiche, datazioni radiometriche etc.), tale da rendere possibile la comprensione della storia e delle dinamiche del popolamento dell'orso nelle Alpi (con particolare riferimento alle Alpi Marittime) e del suo rapporto millenario con l'uomo, dalla più lontana preistoria fino ad arrivare alla sua estinzione, avvenuta, nel Cuneese, alle soglie del XIX secolo.

La prima fase del progetto (2003-2005) ha comportato il censimento dei siti e il recupero dei reperti di orso bruno provenienti dal territorio della Provincia

di Cuneo, la raccolta dei toponimi e di elementi del folklore locale attinenti all'orso, la pulitura, il consolidamento, lo studio anatomico completo e alcune datazioni radiometriche di resti scheletrici rinvenuti in grotte delle Alpi Liguri, come la Grotticella del Piccolo Ferà, l'Abisso Armaduk e l'Abisso El Topo (Briga Alta), il Pozzo degli Orsi e il Pozzo sulla Cresta fra Ciuaiera e Antoroto (Ormea), il Garb dell'Omo inferiore (Garessio) e il riparo di Aisone.

Nella seconda fase (2006-2009), più specificamente dedicata alla valorizzazione e promozione dei dati acquisiti e all'allestimento, presso la sede dell'Ente di gestione Parchi e Riserve Naturali Cuneesi, di una sala didattica dedicata all'orso bruno, con il rimontaggio di due individui di *Ursus arctos*, l'uno rinvenuto nell'Abisso El Topo (Ormea) e l'altro nel Pozzo degli Orsi (Colla dei Termini-Alpe degli Stanti, Ormea) (fig. 51), è stato effettuato un censimento bibliografico sulla presenza dell'orso bruno in contesti archeologici e iconografici italiani e del versante esterno delle Alpi (*Speleologia e archeologia a confronto* 2011, pp. 53-86) che, pur preliminare, colma una lacuna nella bibliografia esistente. Inoltre, ai fini di una più ampia sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle problematiche archeologico-paleontologiche, è stato organizzato un seminario, tenutosi a Chiusa di Pesio e Ormea il 9-10 giugno 2007, prevalentemente indirizzato al mondo della speleologia, per illustrare i risultati del progetto e promuovere la conoscenza delle problematiche relative all'eventuale rinvenimento di resti paleontologici e archeologici in occasione della frequentazione di cavità carsiche, che caratterizzano in modo significativo il nostro territorio.

L'emersione, in occasione del progetto, di tanti rinvenimenti di resti di orso, effettuati in un passato anche recente e rimasti privi di segnalazione



Fig. 51. Chiusa di Pesio. Centro di documentazione sull'orso bruno: aula didattica con rimontaggio di esemplari di orso bruno (foto Parchi e Riserve Naturali Cuneesi).

al momento della scoperta, ha stimolato la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie e l'Ente di gestione Parchi e Riserve Naturali Cuneesi di Chiusa di Pesio a cercare un'occasione di informazione e di confronto su questa problematica, proprio con la speranza di contribuire a evitare il danneggiamento, la distruzione di contesti paleontologico/archeologici e la dispersione dei reperti. Nell'ambito del progetto, il convegno "Speleologia e archeologia a confronto" (Chiusa di Pesio-Ormea, 9-10 giugno 2007) ha voluto pertanto rappresentare un primo momento di sintesi con l'illustrazione dei risultati delle ricerche e delle indagini svolte (Chiusa di Pesio, 9 giugno 2007) e con un'esercitazione pratica di tecniche di documentazione e rilievo in caso di rinvenimenti di emergenza all'interno di cavità carsiche (Ormea, 10 giugno 2007).

I diversi interventi dei relatori (*Speleologia e archeologia a confronto* 2011) hanno dimostrato come gli ambienti sotterranei siano una realtà complessa, dove possono interagire fenomeni anche molto diversi; in genere le grotte visitate dagli speleologi documentano contesti morfologici, climatici e faunistici

di particolare rilevanza, legati alle dinamiche interne degli ambienti ipogei. Alcune volte queste grotte conservano un'importante documentazione anche sul piano culturale, legata al rapporto tra animali e grotte (tane, inghiottitoi che hanno funzionato da occasionali trappole in cui gli animali sono caduti, endemismi etc.) e tra uomo e grotte (caccia, riparo e abitazione, stabulazione di animali, attività funerarie e culturali etc.). Essendo ambienti conservativi, rispetto ai siti all'aperto, le grotte permettono in genere la conservazione di una documentazione di alto livello perché completa, non intaccata da altre attività, e quindi il senso di responsabilità di chi vi si avvicina deve essere ancora maggiore perché si rischia di avere tra le mani testimonianze importanti per la paleontologia, la preistoria e l'archeologia, con le quali forse si è i primi a venire in contatto. In ultimo è stato ricordato come comportamenti non corretti portino come conseguenza grave e inevitabile la perdita di informazioni e di dati e quindi l'impossibilità di ricostruire compiutamente la realtà di cui i resti sono la testimonianza materiale. Questo spiega perché il seminario si è articolato in due momenti: l'uno di informazione, riflessione e confronto, l'altro costituito da un'esperienza pratica sulle problematiche fondamentali di cui bisogna tenere conto quando ci si confronta con resti paleontologici o di carattere archeologico.

La giornata di presentazione degli atti del convegno, organizzata nell'aula didattica del Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, ha previsto due brevi conferenze. La prima, a cura di D. Ormezzano, dal titolo "L'orso: dall'animale al simbolo", ha illustrato gli aspetti evolutivi e naturalistici dell'orso, sottolineando come l'animale sia prepotentemente entrato nell'immaginario umano; la seconda conferenza, tenuta da F.M. Gambari, dal titolo "L'orso nell'immaginario dei Celti cisalpini" ha illustrato come, sia nell'onomastica personale sia negli aspetti collegati alla sfera del divino, sia possibile ricostruire i modelli che legano l'orso alla tradizione ideologica dei Celti circumpalpini, con continuità fino al folklore popolare dell'uomo selvatico.

Nella stessa giornata nell'aula didattica del Parco è stato inaugurato il "Centro di Documentazione dell'orso bruno delle Alpi occidentali", presso il quale sono stati depositati tutti i resti di orso oggetto di studio nell'ambito del progetto e dove sono esposti gli scheletri rimontati di due esemplari di orso bruno ritrovati nel territorio del Parco – Abisso El Topo di Briga Alta e Pozzo degli Orsi (Colla dei Termini, Alpe degli Stanti, Ormea) – e predisposti, con la collaborazione del dott. A. Rocci Riss, alcuni pannelli illustrativi.

Il Centro è stato dedicato a Livio Mano, già conservatore del Museo Civico di Cuneo, prematuramente

scomparso proprio durante l'escursione alla Grotta del Gnugnu di Ormea, nel ricordo della sua attività di ricerca e tutela della paleontologia, della preistoria e dell'archeologia del territorio cuneese.

L'orso bruno nelle Alpi Marittime

L'orso bruno (*Ursus arctos Linnaeus*, 1758) appartiene alla famiglia degli Ursidi; è un grosso mammifero plantigrado, ha una folta pelliccia di colore variabile dal marrone al nero, un cranio robusto, canini ben sviluppati e zampe con cinque dita con artigli ricurvi non retrattili. L'orso bruno è molto diverso dall'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*), che visse nel Pleistocene (nel Cuneese se ne trovano le tracce in diverse cavità, tra cui la Grotta di Bossea e la Grotta del Bandito di Roaschia), si estinse circa 10.000 anni fa e presenta maggiori dimensioni, una diversa forma del cranio, molto più corto e alto, e una dentatura più adatta a una dieta di tipo vegetariano.

Attualmente l'orso bruno è presente in America settentrionale e in gran parte dell'Eurasia. In Italia ne esistono due sottospecie: *Ursus arctos arctos*, l'orso bruno diffuso nelle Alpi centrorientali (Parco Naturale Adamello-Brenta in Trentino, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) e *Ursus arctos marsicanus* nell'Appennino centrale (Parco Nazionale d'Abruzzo).

L'orso bruno italiano predilige l'ambiente montano di foresta (querceti, faggete e boschi di conifere), frequentando una fascia altimetrica compresa tra 550 e 1.600 m s.l.m., e spesso utilizza grotte e cavità rocciose come rifugio di svernamento. È un animale solitario, tranne che nei momenti degli scontri territoriali tra maschi, delle cure parentali tra femmine e cuccioli e durante i rapporti sessuali. È onnivoro; la sua dieta comprende erbe, foglie, gemme, fiori, tuberi e bulbi, funghi e frutti, miele, invertebrati (insetti e larve, lombrichi, molluschi, api) e, occasionalmente, vertebrati (pesci).

Bibliografia

- Speleologia e archeologia a confronto* 2011. *Speleologia e archeologia a confronto. Atti del convegno, Chiusa di Pesio - Ormea 9-10 giugno 2007*, a cura di M. Venturino Gambari, Cuneo.
- VENTURINO GAMBARI M. 2001. *Il pianoro di Breolungi tra l'età del Bronzo Finale e l'età del Ferro*, in *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 9), pp. 13-30.

Le grotte del Cuneese, sovente utilizzate come tana dall'orso bruno anche nella preistoria, hanno restituito diverse testimonianze (esemplari interi ed elementi scheletrici) di orso; le datazioni radiometriche effettuate su alcune ossa nell'ambito del progetto hanno confermato l'interesse paleontologico dei reperti e confermato la sua presenza nelle Alpi Liguri a partire dal Mesolitico (10000-6000 a.C.). In questo periodo si registra una sua consistente presenza in grotte e abissi ubicati in alta quota (tra 2.100 e 1.900 m s.l.m.), come nell'Abisso Armaduk (Cresta del Ferà, datazione C_{14} : 9.510 ± 50 BP, 9137-8634 a.C.) e nell'Abisso El Topo (Conca delle Carsene, datazione C_{14} : 7.650 ± 40 BP, 6590-6420 a.C.) di Briga Alta, nel Pozzo degli Orsi (Alpe degli Stanti, datazione C_{14} : 8.695 ± 55 BP, 7940-7593 a.C.) e nel Pozzo sulla Cresta fra Ciuaiera e Antoroto (datazioni C_{14} : 8.320 ± 45 BP, 7520-7187 a.C.; 8.220 ± 45 BP, 7449-7080 a.C.) di Ormea e nella Grotta di Aisone (datazione C_{14} : 7.345 ± 35 BP, 6260-6070 a.C.; 7.185 ± 35 BP, 6090-5980 a.C.; 6.850 ± 35 BP, 5810-5660 a.C.).

Altri resti ossei, seppure in minore quantità, documentano la sua presenza in contesti del Neolitico (Grotticella del Piccolo Ferà di Briga Alta, datazione C_{14} : 6.055 ± 40 BP, 5049-4811 a.C.; Garb dell'Ormo inferiore di Garesio, datazione C_{14} : 6.575 ± 35 BP, 5570-5470 a.C.), dell'età del Rame (Pozzo sulla Cresta fra Ciuaiera e Antoroto, datazione C_{14} : 4.220 ± 35 BP, 2897-2699 a.C.) e dell'età del Bronzo (Pozzo degli Orsi di Ormea, datazione C_{14} : 3.370 ± 35 BP, 1750-1520 a.C.; 3.335 ± 25 BP, 1690-1520 a.C.) e non è improbabile che questa differenza, pur tenendo conto del ridotto campione esaminato, possa anche essere imputata a un'attività di caccia da parte dell'uomo preistorico tra il V e il II millennio a.C., come ha ben documentato il rinvenimento della Grotta degli Orsi a Ormea (VENTURINO GAMBARI 2001; 2010).

- VENTURINO GAMBARI M. 2010. *Ormea, Colla dei Termini - Alpe degli Stanti. Caccia all'orso bruno nella media età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 24, pp. 215-217.

- VENTURINO GAMBARI M. 2011. "Quando c'erano gli orsi ...". *Un progetto di ricerca, tutela e valorizzazione dell'orso bruno nelle Alpi Liguri*, in *Chiusa antica*, 20, pp. 26-29.

Cortemilia. Castello medievale

Dati archeologici e fonti documentarie

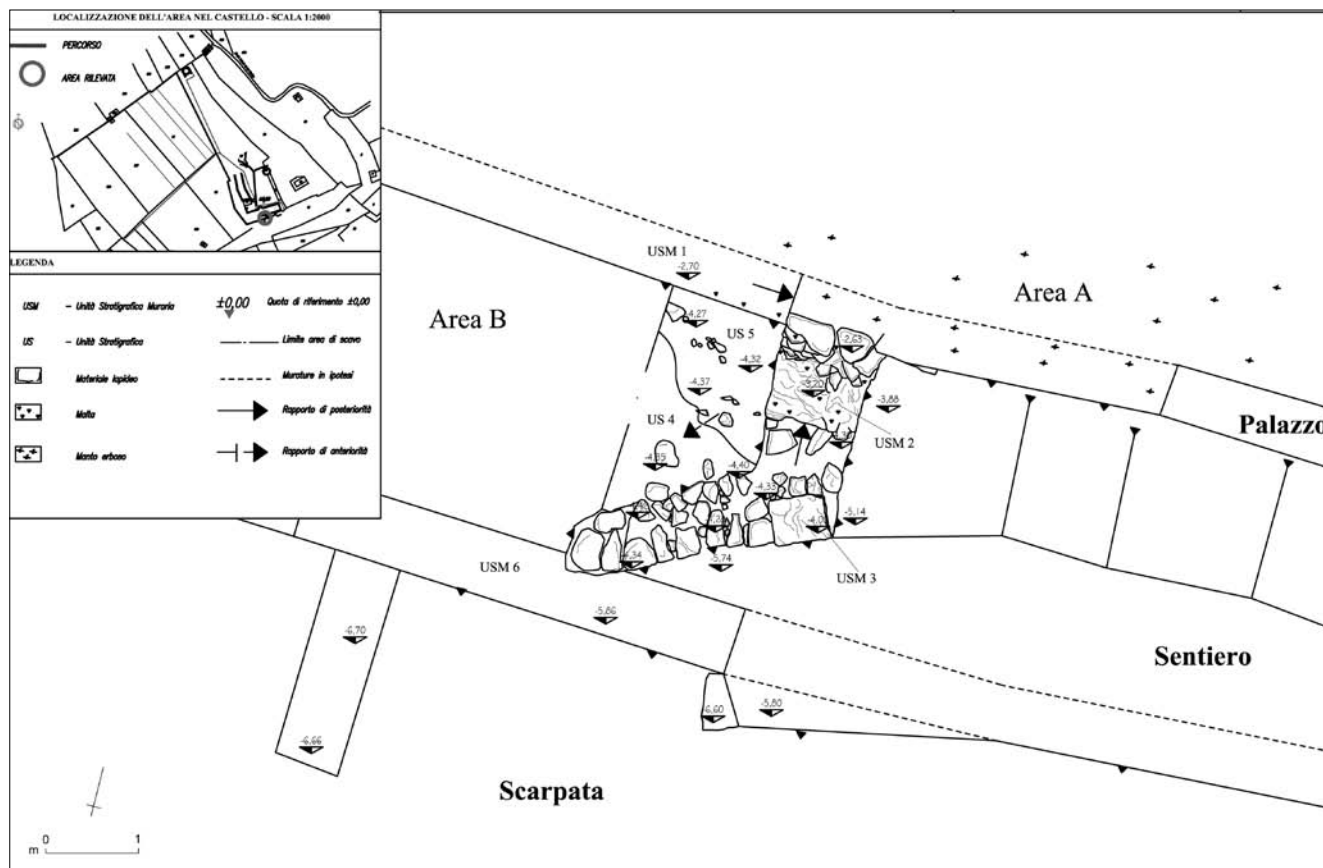
Annamaria Delmonte

Tra il 2008 e il 2011 l'area del castello di Cortemilia è stata oggetto da parte del Comune, in collaborazione con le Soprintendenze di settore, di una serie di interventi di riqualificazione, messa in sicurezza e valorizzazione finalizzati alla creazione di un sentiero storico-panoramico corredato di cartellonistica illustrativa della storia del complesso a oggi nota.

Un primo intervento (luglio 2008) è consistito in operazioni di ripulitura e di sfalcio dell'abbondante vegetazione arbustiva su una superficie di 1.400 m² all'interno dell'area centrale del castello, riportando alla luce alcuni tratti di muratura precedentemente non visibili. Una delle strutture emerse costituisce il muro di contenimento della torre circolare, ha un orientamento est-ovest ed è realizzata in blocchi di arenaria sbozzati legati da malta di calce. Altre tre murature di estensione compresa tra i 2 e i 7 m ca., conservate per due o tre corsi e prive di legante, sono verosimilmente da attribuire all'ultima fase d'uso dell'area del castello, quando questa aveva

perso la sua funzione difensiva ed era divenuta uno spazio coltivato (BOYVIN DU VILLAR 1606, p. 404; CASALIS 1839, p. 453). Infatti, sulla base degli studi compiuti sulle murature dell'edificio (DELMONTE 2004-2005), si è riscontrato l'impiego di questa tecnica costruttiva a secco in murature preesistenti, ripristinate o di nuova costruzione, realizzate per adattare l'andamento del terreno al nuovo uso ortivo con modesti terrazzi.

Anche nello spazio meridionale dell'area del castello, lungo il pendio a ridosso del centro di Cortemilia, si sono resi necessari urgenti interventi di messa in sicurezza in seguito ai movimenti franosi provocati dalle abbondanti piogge della primavera 2009, che hanno interessato il versante sud causando lo scivolamento a valle di buona parte del portale di accesso minore e del suo muro di sostegno. Le operazioni di rimozione delle strutture pericolanti e delle porzioni di terreno superstiti, rischiose per l'abitato sottostante, eseguite con assistenza specializzata, hanno



fatto emergere materiale archeologico e alcuni tratti murari, di cui due riconducibili alla fase d'uso basso-medievale del castello (fig. 52). La prima muratura (usm 1), orientata in senso est-ovest, scoperta per una lunghezza di ca. 6 m, è costituita da pietre non lavorate, lavorate a spacco oppure sbazzate, posizionate su corsi suborizzontali con una certa regolarità e legate con una malta di calce molto tenace. Il setto murario si trova allineato con il muro sud del palazzo, rispetto al quale però presenta soluzione di continuità. L'usm 1 si trova, infatti, a essere in appoggio alla seconda muratura riconosciuta (usm 2). Quest'ultima, dello spessore di ca. 1 m è orientata in senso nord-sud e si estende verso sud per ca. 1,10 m. La struttura muraria è composta da pietre di medio-grande dimensione (ca. 30x68x20 cm), lavorate a spacco e/o sbazzate poste su corsi orizzontali, legate con malta di calce. Sebbene l'estensione ridotta dell'area indagata non consenta un'attribuzione certa di queste strutture, è verosimile pensare che l'usm 2 sia una porzione esterna della fortificazione, forse da ricollegarsi alla porta franata, mentre usm 1 potrebbe essere la muratura esterna di un edificio. La porzione di muro usm 3 è frutto di un ripristino, realizzato con la tecnica a secco, con funzione di contenimento per il vigneto soprastante recentemente rimosso.

Nel corso dell'asportazione del terreno sul versante franato è emerso, tra l'usm 1 e l'usm 2, un livello di

sabbia e malta sciolta (us 10) che ha restituito frammenti di materiale ceramico e vetro, ossa animali e una palla in ferro, piena, a superficie ruvida, del raggio di ca. 10 cm, da ricondursi a uno strumento d'assedio. Lo strato, dello spessore di ca. 45 cm, può essere interpretato verosimilmente come parte di un riempimento o di uno scarico, che gli scarsi e minuti materiali riconducono a un orizzonte cronologico non precedente la seconda metà del XV secolo. In particolare si tratta di ceramica graffita policroma rinascimentale (l'osservazione preliminare dei frammenti indica la presenza di 1 boccale, 2 bacini, 2 ciotole, 1 piatto), ingobbiata, maiolica policroma, ceramica invetriata. Tra i frammenti di vetro sono riconoscibili due fondi di bottiglietta e il piede di un bicchiere a cilindro, quest'ultimo riconducibile al XIV-XV secolo.

Il rinvenimento trova conferma nelle fonti documentarie e in particolare nella copia settecentesca di un documento notarile inedito del 1373 (*Copia d'Instrumento di divisione* 1373), dove si cita questa porzione del castello. Nel testo, infatti, descrivendo l'area oggetto di divisione secondo un percorso oggi ancora in parte riconoscibile, si fa esplicito riferimento alla presenza di strutture fortificate ("paramurum") nell'area tra il "pallacium" da poco costruito e la "pusterna" (l'accesso minore probabilmente identificabile nella struttura franata a valle).

Fonti storiche e archivistiche

Copia d'Instrumento di divisione 1373. *Copia d'Instrumento di divisione seguita trà Petrino, et Antonio fratelli Scarampi, con Matteo, Enrico, Emanuele, Alleramo, ed Antonio pur anche Scarampi del Castello di Cortemiglia, e delle, Case, ed Ediffizij*

al medemo spettanti. Delli 28. Gennajo 1373, Archivio di Stato di Torino, Inventario 23, Paesi, Inventario delle Scritture della Città e Provincia di Mondovì, *Cortemiglia*, m. 13, fasc. 5.

Bibliografia

BOYVIN DU VILLAR F. 1606. *Memoires sur le dernières guerres démeslées tant en Piedmont qu'au Montferrat et Duché de Milan par feu Messire Charles de Cossé*, Paris.

CASALIS G. 1839. *Cortemilia*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, V,

Torino, pp. 452-462.

DELMONTE A. 2004-2005. *Il castello di Cortemilia: analisi stratigrafica degli elevati ed interpretazione archeologica*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, relatore prof. S. Gelichi.

Cossano Belbo

Iscrizioni di età romana

Silvia Giorcelli Bersani

Le due iscrizioni provengono dall'area della cascina Casareggio, località Ka du ris, sulla sinistra orografica del torrente Belbo dove, agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, venne alla luce vario materiale archeologico che fu in parte disperso e in parte custodito presso privati. Le due iscrizioni, attualmente conservate presso gli eredi dello scopritore in attesa di una futura e quanto mai auspicata sistemazione presso il Municipio di Cossano, furono esposte al pubblico per la prima volta il 13 dicembre 2008 nei locali della Barricaia della Famiglia Martini, Casa Sant'Orsola, in occasione della presentazione di un volume sulla storia di Cossano (GIORCELLI BERSANI 2011).

Iscrizione A

Grosso ciottolo di pietra locale, di forma approssimativamente triangolare, naturalmente levigato, con i vertici stondati; la parte superiore misura ca. 50 cm, i due lati che procedono dal culmine misurano 77 e 94 cm, lo spessore oscilla tra i 13 e i 14 cm ca. In alto si trova un motivo geometrico a semicerchio ribassato; alla base del semicerchio, un cartiglio rettangolare (54,5x10,5 cm) ulteriormente ribassato rispetto al piano del semicerchio superiore, ospita un'iscrizione su due linee separate da una riga; i caratteri sono ben leggibili, il *ductus* abbastanza regolare (lettere: 4-4,5 cm), nessi AM alla linea 1 e VAL alla linea 2; presenza di punteggiatura. Il testo recita (fig. 53):

M(arco) Virio P(ubli) f(ilio) Cam(ilia tribu) / Valeria uxor.

L'unico elemento di rilievo in questa semplice dedica funeraria è la presenza della tribù nell'onomastica del defunto, in posizione regolare all'interno della sequenza, non frequente nelle iscrizioni rurali; quanto alla tipologia della decorazione, si rileva l'impiego di un supporto rozzo e non rifinito per un'iscrizione realizzata, viceversa, con una certa perizia (il compasso per tracciare il semicerchio, lo specchio epigrafico definito seppure semplice, una riga di separazione tra le linee, il *ductus* regolare), secondo un'abitudine abbastanza comune nell'area più occidentale della Cisalpina (*Epigrafia del villaggio* 1993). La tipologia del supporto, l'assenza del *cognomen*, l'indicazione della tribù e i caratteri paleografici suggeriscono una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Iscrizione B

Stele centinata di pietra, integra a eccezione del bordo inferiore spezzato obliquamente, misura ca. 97x58 cm; lo spessore è di 10-13 cm; tracce di punteggiatura. Presenta un articolato apparato iconografico: in lunetta un archipendolo, al di sotto due fasce orizzontali, la prima delle quali (60x10 cm) aggettante di 1 cm, la seconda ribassata, di analoghe dimensioni, con tracce di una linea di scrittura ormai quasi illeggibile; nella parte inferiore, appena a sinistra, si vede una sorta di cartiglio rettangolare ribassato (22x6 cm) che ospita la scritta CAM, al di sotto della quale si trova una grossa ascia in posizione orizzontale, attraversata da una frattura obliqua. Nessi AR e NT alla linea 1, punteggiatura non rilevata (fig. 54); si propone la seguente lettura:

[---]Carant(---) / Cam(ilia tribu).

Il restauro del supporto consentirebbe probabilmente l'individuazione di altre lettere e il miglioramento della lettura complessiva. Si suggerisce una datazione analoga a quella proposta per altre iscrizioni su supporti in pietra della stessa tipologia, cioè I secolo d.C., meglio la seconda metà (per la presenza dell'ascia).

Si tratta di due monumenti epigrafici realizzati in pietra locale, verosimilmente non prodotti di bottega, anche se occorre ipotizzare il lavoro di un epigrafista non improvvisato, fornito di qualche strumento del mestiere e di un certo gusto per l'iconografia; si osserva in entrambe le iscrizioni la presenza di uno spazio epigrafico idoneo a contenere la scrittura e, nell'iscrizione B, il ricorso a elementi decorativi quali archipendolo e ascia, rari nella regione (ARRIGONI BERTINI 2006). I gentilizi che si leggono nell'iscrizione A sono noti nella *Regio IX*: la *gens Viria* conosce poche attestazioni (ad *Augusta Bagiennorum*: CIL, V 7666 = *InscrIt* IX, 1, 52 = MENNELLA - BERNARDINI 2002, p. 213 = EDR010548; CIL, V 7714 = *InscrIt* IX, 1, 104 = MENNELLA - BERNARDINI 2002, p. 219 = EDR010616; *Vallis Tanari superior*: CIL, V 7806 = CRESCI MARRONE 1990, p. 92 = MENNELLA 2004, p. 190 = EDR010592; inoltre la *gens* si ritrova in due iscrizioni da *Albingaunum*: MENNELLA 1988, p. 262 = EDR000112 e CIL, V 7783 = ILS 1128 = MENNELLA 1988, p. 251 = EDR010499), la *gens Valeria* è invece molto diffusa ovunque (una sessantina di attestazioni

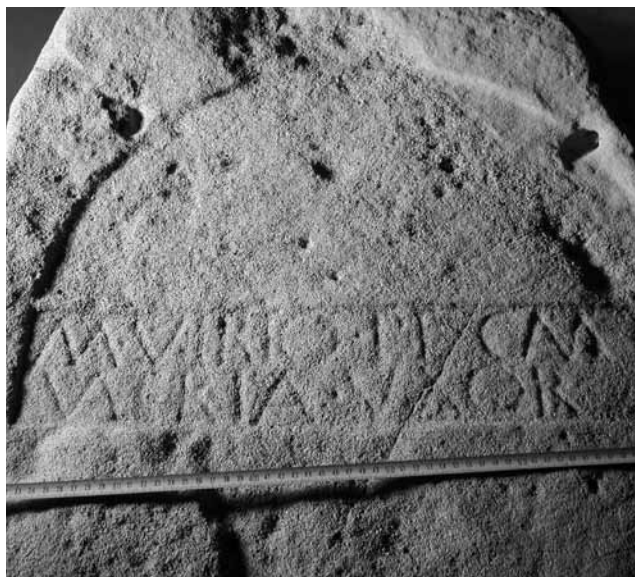


Fig. 53. Cossano Belbo. Iscrizione A



Fig. 54. Cossano Belbo. Iscrizione B.

nella sola *Regio IX*); l'iscrizione B è in larga parte illeggibile ma le poche lettere consentono di proporre un elemento onomastico attestato in zona e precisamente nella vicina Canelli, ove è nota una *Carantia Rufa* (CIL, V 7538 = EDR010302); nella *Regio IX*, a *Forum Germa*(---) è inoltre attestata l'iscrizione di *Veconus Lulonius Carant(i) filius* (CULASSO GASTALDI - MENNELLA 1996, pp. 285-286 = EDR010182) e conosciamo un'iscrizione di un militare oriundo di *Albingaunum*, *Publius Carantius Verus* (CIL, VI 2529 = EDR103294). Entrambi i testi presentano l'indicazione tribale con molta evidenza ed è questo l'aspetto che più interessa: siamo di fronte a due cittadini appartenenti alla tribù cui era iscritta la vicina comunità di *Alba Pompeia*. Occorre segnalare che l'area cossanese è al centro, da alcuni anni, di un dibattito in merito alla sua iscrizione al territorio di *Alba Pompeia* ovvero di *Aquae Statiellae* (ASSANDRIA 1897-1907; MENNELLA 1981; PAVESE 2000; RODA 2008; MENNELLA 2010;

PISTARINO 2010, pp. 88-91).

La documentazione cossanese – vale a dire le iscrizioni qui presentate e un paio già pubblicate (RODA 1982, pp. 157-162, foto 1-2 = *AEp* 1998, 528 = EDR010314; MENNELLA 1981, in particolare pp. 640-645, figg. 3-5), oltre a vario materiale archeologico (ASSANDRIA 1897-1907; EUSEBIO 1911; FILIPPI 1986; FILIPPI 1994) – restituisce l'immagine di un territorio rurale caratterizzato da una fitta presenza di piccoli insediamenti e/o di strutture agricole con relative aree necropolari. Nel complesso l'area della media e bassa valle Belbo è caratterizzata da una importante concentrazione di testimonianze epigrafiche e archeologiche che sottolineano la vitalità di questa realtà sociale, non depressa, ben inserita nel sistema economico della regione tra fine I secolo a.C. e II secolo d.C., che si riconosce anche nell'uso di tipologie epigrafiche omologhe e che solo i futuri ritrovamenti archeologici ed epigrafici consentiranno di mettere a fuoco e di precisare.

Bibliografia

AEp. L'Année épigraphique.

ARRIGONI BERTINI M.G. 2006. *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza.

ASSANDRIA G. 1897-1907. *Nuove iscrizioni romane del Piemonte emendate o inedite. Memoria quinta*, in *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, VII, pp. 294-301.

CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.

CRESCI MARRONE G. 1990. *Regio IX. Liguria. Vallis Tanari Superior*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 6, Roma, pp. 83-108.

CULASSO GASTALDI E. - MENNELLA G. 1996. *Regio IX. Liguria. Forum Germa*(---), in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 13, Roma, pp. 251-292.

EDR. *Epigraphic Database Roma*, <www.edr-edr.it/>.

Epigrafia del villaggio 1993. *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi - A. Donati - G. Poma, Faenza.

EUSEBIO F. 1911. *Epigrafi romane inedite d'Alba Pompeia e dei territori circonvicini*, in *Alba Pompeia*, IV, pp. 2-32, 66-72.

FILIPPI F. 1986. *Due ritrovamenti archeologici nelle Langhe albesi. Contributo alla conoscenza del territorio in età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 5, pp. 27-44.

FILIPPI F. 1994. *Cossano Belbo. Insediamento rurale di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 301-302.

GIORCELLI BERSANI S. 2011. *Aggiornamenti storico-epigrafici nella regio IX (Liguria)*, in *Historikà*, I, pp. 283-300.

ILS. *Inscriptiones Latinae Selectae*, edidit H. Dessau, I-III,

- Berolini, 1892-1916.
InscrIt. Inscriptiones Italiae, Roma, 1931 sgg.
 MENNELLA G. 1981. *Veterani legionari nel Piemonte meridionale*, in *Bollettino della Società per gli studi storici archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXXIX, pp. 637-645.
 MENNELLA G. 1988. *Regio IX. Liguria. Albingaunum*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 4, Roma, pp. 243-304.
 MENNELLA G. 2004. *Regio IX. Liguria. Vallis Tanari Superior*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 22, Roma, pp. 189-195.
 MENNELLA G. 2010. *Liguria tributim discripta 1889-2009: variazioni confinarie e riassegnazioni tribali*, in *Le tribù romane. Atti della XVIe rencontre sur l'épigraphie*, Bari 8-10 ottobre 2009, a cura di M. Silvestrini, Bari (Scavi e ricerche, 19), pp. 241-246.
 MENNELLA G. - BERNARDINI E. 2002. *Regio IX. Liguria. Augusta Bagiennorum*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 19, Roma, pp. 191-235.
 PAVESE M.P. 2000. *Territorio, diritto e organizzazione fondiaria nella valle del Belbo in età romana*, Canelli.
 PISTARINO V.E. 2010. *Regio IX. Liguria. Aquae Statiellae*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 25, Roma, pp. 71-137.
 RODA S. 1982. *Un cippo funerario inedito da Cossano Belbo*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, LXXX, pp. 157-164.
 RODA S. 2008. *Vecchie e nuove iscrizioni da Cossano Belbo, in Trasformazioni di una comunità di Langa*. Cossano Belbo, a cura di R. Grimaldi, Canelli, pp. 67-73.

Costigliole Saluzzo, località Cimitero

Insedimento di età romana. Campagne di scavo 2009-2011

Diego Elia - Valeria Meirano

Negli anni 2009-2011, mediante annuali campagne di scavo della durata di 3-4 settimane, la cattedra di Archeologia Classica dell'Università degli Studi di Torino ha proseguito le esplorazioni nel sito romano di Costigliole Saluzzo, su cui sono già state fornite notizie preliminari (BARRA BAGNASCO 2003; 2005; BARRA BAGNASCO - ELIA 2007; ELIA - MEIRANO 2008; 2008-2009).

Le indagini, in regime di concessione, si avvalgono della preziosa collaborazione del Comune e del contributo logistico dell'Istituto scolastico "Don Giorgio Belliardo". Anche nel corso delle ultime campagne le esplorazioni hanno costituito un'importante occasione di formazione, con la partecipazione di decine di studenti, specializzandi e dottorandi. Tra i collaboratori, segnaliamo in particolare la dott.ssa B. Carè, che ha curato anche le operazioni di rilievo, i dott.ri C. Scilabra e M. Serino, responsabili di settori di scavo, cui si sono recentemente aggiunti F. Coi, A. Colonna e F. Sonnat.

Le ricerche, dirette dagli scriventi, si sono concentrate prevalentemente nell'area dell'edificio principale, messo in luce nella parte centrale del terreno di proprietà comunale e identificato con una villa rustica (ELIA - MEIRANO 2008; 2008-2009; in stampa); il complesso, nella fase di massima espansione, si estende su un'area stimata di poco inferiore a 5.000 mq (fig. 55), misurante ca. 85 m in senso est-ovest e ca. 55,70 m in senso nord-sud.

L'edificio, che ospita settori a destinazione sia abitativa sia produttiva, presenta una pianta a U, schema ampiamente diffuso in Cisalpina, soprattutto nella parte orientale (BUSANA 2001, pp. 512-518; 2002, pp. 103-131). Il nucleo principale si colloca

a est, mentre un ampio cortile quasi quadrato di ca. 1.200 mq si sviluppa nel settore occidentale; esso è delimitato verso nord e verso sud da due estese ali, larghe rispettivamente 11,30 e 10,20 m. Esse erano adibite a ospitare gli impianti produttivi della villa e i vani per lo stoccaggio dei prodotti agricoli; il corpo centrale appare invece prevalentemente destinato a funzioni residenziali.

L'edificio – per la porzione finora indagata – sembra dunque confermare l'adozione di uno schema planimetrico di forma rettangolare, incentrato sul fulcro funzionale rappresentato dall'ampio cortile, intorno al quale si dispongono gli ambienti riuniti in blocchi o in ali. Lo sviluppo più frequente per questo tipo di costruzione è su tre lati: il quarto di solito è chiuso da un muro di recinzione o, più sovente, lasciato aperto, solo episodicamente occupato da costruzioni; a Costigliole, saggi condotti presso gli angoli interni delle ali, hanno evidenziato la completa assenza di tracce pertinenti a un'eventuale chiusura del lato occidentale del cortile.

Le ricerche condotte negli anni 2009-2011 sono state rivolte principalmente all'esplorazione della parte settentrionale del complesso (fig. 56), con l'obiettivo di raggiungerne l'estremità orientale e di mettere in luce lo sviluppo planimetrico di questo settore.

Anche alla luce delle ricerche più recenti, l'edificio conferma un'articolata sequenza di ristrutturazioni, come ripetutamente segnalato in passato (BARRA BAGNASCO 2005; BARRA BAGNASCO - ELIA 2007; ELIA - MEIRANO 2008; 2008-2009). L'assetto iniziale (fase I), le cui strutture sono state raggiunte solo in limitate porzioni dello scavo, vede probabilmente la

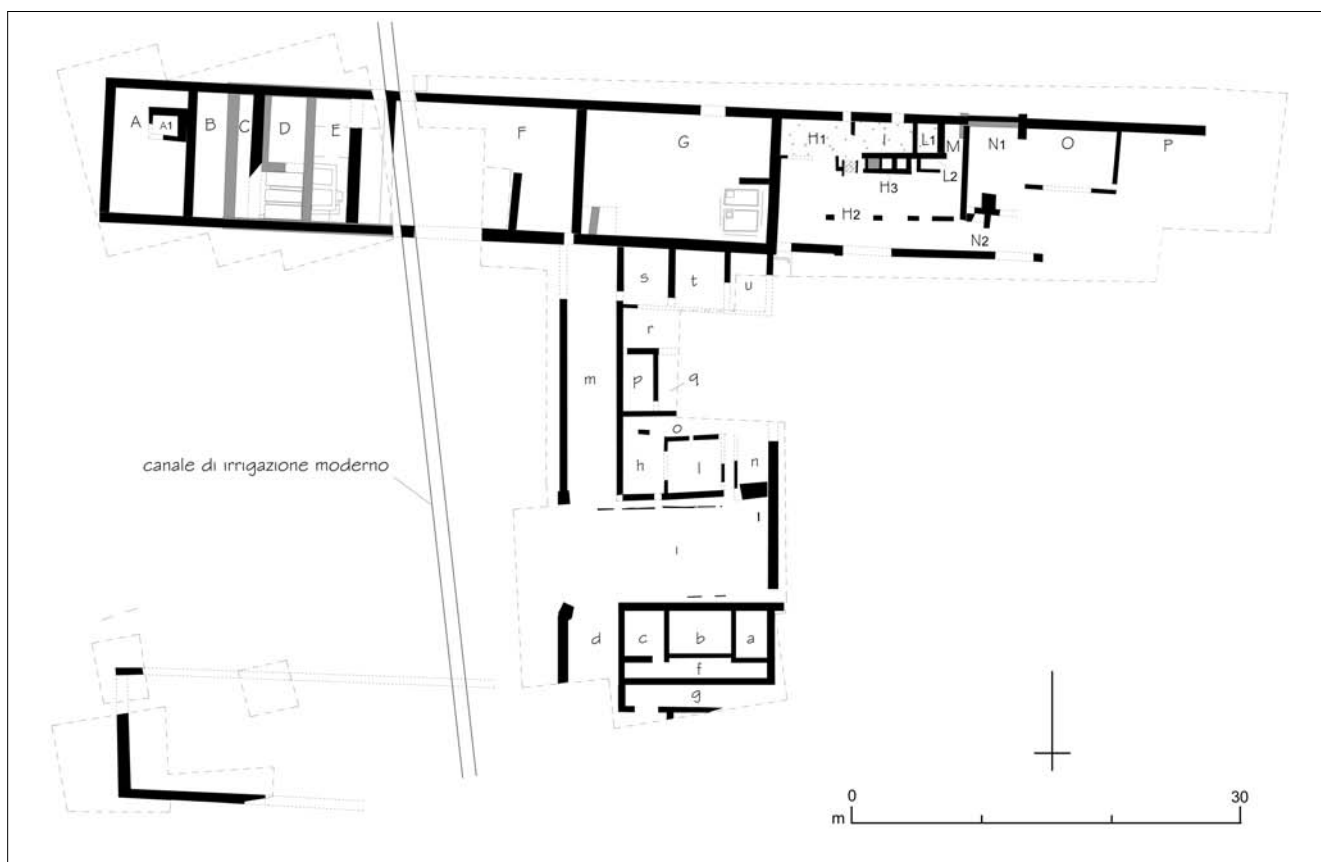


Fig. 55. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Planimetria della villa (in nero: strutture ancora in uso alla fine della fase II; in grigio: strutture più antiche, già oblite al momento dell'incendio).

presenza di due edifici distinti, affrontati e affacciati su un'area scoperta comune: il nucleo settentrionale (ambienti C, D, E, F, G) appare già destinato ad attività economiche, mentre quello meridionale (ambienti a, b, c, f, h, l, n, o disposti intorno al piccolo spazio rettangolare i) deve aver rivestito una prevalente funzione residenziale. I pochi materiali rinvenuti nei livelli più antichi sembrano indicare una datazione iniziale in età augustea; come peraltro è già stato segnalato (BARRA BAGNASCO - ELIA 2007), abbondanti sono le testimonianze di questa fase di occupazione tra la ceramica residuale.

Solo in un momento più avanzato (fase II) il complesso si espande verso ovest e verso est: i due nuclei originari vengono collegati e si realizza l'ala meridionale, approssimativamente speculare a quella settentrionale; l'edificio raggiunge così un carattere unitario, assumendo il già citato schema a U. A questa fase, più diffusamente esplorata e meglio nota, sono riconducibili varie sottofasi, cui corrispondono limitati ampliamenti e soprattutto significative ristrutturazioni con la trasformazione degli spazi interni. L'avvio di questo rimodellamento del complesso sembra collocabile nel corso della seconda metà del

I secolo d.C. e il nuovo impianto verrà sostanzialmente mantenuto per circa due secoli.

L'abbandono avvenne improvvisamente a causa di un devastante incendio che sembra aver direttamente interessato una parte estesa del settore settentrionale (dall'ambiente F all'ambiente N1): potenti strati di terreno e manufatti combusti testimoniano la portata distruttiva dell'evento. Significativa appare la concentrazione di reperti mobili in questa parte della villa, al di sotto del collassamento delle coperture, mentre nei restanti settori l'abbandono dovette essere meno precipitoso e si accompagnò all'asportazione sistematica dei manufatti ancora utilizzabili. Come vedremo, numerosi indicatori cronologici – in particolare monete – permettono di collocare questo episodio negli ultimi decenni del III secolo d.C.

Dopo un periodo di iato, quando gran parte delle strutture era ormai in crollo, un settore dell'area già occupata dalla villa fu interessato da una parziale rioccupazione in età tardoantica, tra IV e V secolo d.C. (fase III).

Per facilitare l'integrazione con i quadri di sintesi editi in precedenza, si procederà a una breve

descrizione di aggiornamento dei risultati conseguiti, secondo un criterio topografico.

Ambiente G

Il vano risulta al momento fra i più estesi tra quelli muniti di copertura (14,30x9,60 m); appartiene certamente alla *pars rustica*, come attestano le vasche gemine rinvenute nell'angolo sud-est (ELIA - MEIRANO 2008-2009, pp. 28-29, fig. 56). Si è messa in luce una nuova fascia dell'esteso e potente crollo di laterizi frammisti a frustuli lignei combusti che sigilla l'intera superficie del vano; al di sotto è emerso uno spesso strato di terreno argilloso di colore giallo, con chiazze arrossate e brunite, grumi di concotto e lacerti di legno combusto. L'interpretazione come dissolvimento di tramezzi in *opus craticium*, compressi dal crollo del tetto, è sostenuta dal rinvenimento di numerose porzioni di pareti cotte dal fuoco con superficie liscia, mentre sul retro recano chiare impronte dell'applicazione a listelli lignei di sezione rettangolare. Inoltre, nell'interfaccia con la superficie del piano sottostante – il battuto in uso nell'ultima fase di vita –, si sono rinvenuti listelli combusti: in due casi si conservano esemplari connessi a croce grazie alla presenza di un cavicchio conficcato al centro (fig. 57). Nell'angolo sud-ovest, in un limitato saggio condotto in profondità, si è infine messo in luce il muro divisorio originario (fase I) tra gli ambienti F e G, poi obliterato e sostituito da una struttura realizzata a una quota superiore, collocata a ovest (fig. 58).

Si conferma inoltre l'ipotesi che questo vano costituisca l'estremità orientale del corpo dell'edificio settentrionale nel corso della fase I.



Fig. 56. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Settore settentrionale del complesso, da est.

Ambienti H1, I, L1, L2, M

Venendo al settore realizzato in occasione dell'ampliamento nel corso della fase II, si è già data notizia del rinvenimento, al di sotto degli strati di crollo e relativi all'incendio, di due ambienti (H1 e I) caratterizzati da pavimenti in *opus signinum* di colore rosso: la pavimentazione di H1 presenta un motivo a crocette realizzate con tessere musive ed è associata a pareti rivestite di intonaco (ELIA - MEIRANO 2008, p. 205; 2008-2009, p. 29). Immediatamente a est di questi vani è stato rinvenuto l'ambiente L1, anch'esso caratterizzato da un pavimento in cocciopesto, ma di fattura mediocre. I tre vani, di forma leggermente trapezoidale, presentano larghezza (H1: 5,45 m; I: 4,20 m; L1: ca. 1,70 m) e lunghezza (da 2,77 m a 2,10 m ca.) decrescenti progressivamente da ovest verso est. Le dimensioni, gli apprestamenti interni, i rapporti tra le quote dei rispettivi piani di calpestio indicano una sorta di gerarchia: l'ambiente H1 mostra dimensioni maggiori, una particolare cura nella realizzazione dei paramenti interni e un pavimento collocato a una quota superiore; dimensioni, accuratezza dei rivestimenti e quota dei pavimenti decrescono invece procedendo verso est (rispetto a H1: I -27 cm; L1 -33 cm). Il cattivo stato di conservazione consente solo in misura parziale l'identificazione dei varchi e la ricostruzione delle relazioni planimetriche tra i vani.

Il rapporto con lo stretto corridoio M (largo ca. 1,50 m), caratterizzato da un pavimento in terra battuta e da una quota di calpestio ancora inferiore, evidenzia come la realizzazione dell'ambiente L1 si sia accompagnata a un intenzionale rialzamento e a una riorganizzazione degli spazi che ha comportato anche la realizzazione del piccolo vano L2.



Fig. 57. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Ambiente G: strutture lignee combuste pertinenti all'*opus craticium*.



Fig. 58. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Ambiente G: saggio in profondità nell'angolo sud-ovest, con muro divisorio di fase I, da nord.

Ambiente H2/H3

L'area corrisponde a un'ampia porzione dell'ala settentrionale (ca. 96 m²), immediatamente a sud del precedente gruppo di ambienti. Nella zona, estesamente esplorata, l'indagine si è per lo più limitata ai livelli superiori. Anche quest'area presenta diffusi strati di crollo con abbondantissime tracce di materiale combusto: frequenti risultano i reperti antracologici, oltre alle porzioni di travi, mescolate ai laterizi, e ai frammenti di pareti in argilla con impronte di incannucciata.

Nel ridotto settore rettangolare denominato H3, stretto e allungato (1,30x5,40 m), è emersa una concentrazione di strutture connesse all'uso del fuoco, che consentono di identificare l'area della *culina*. Nonostante lo stato di conservazione lacunoso degli apprestamenti esplorati, si riconosce come le strutture perimetrali definiscano sin dalla fase più antica un angusto spazio rettangolare allungato, destinato a ospitare un focolare e strutture di servizio. L'area conobbe almeno due successivi interventi di ristrutturazione: il primo prevede la soppressione del focolare originario e la realizzazione di un secondo focolare basso, di forma quadrangolare, più a ovest.

Solo in una fase successiva, verosimilmente in occasione di una radicale trasformazione dell'area, la superficie di questo focolare venne foderata con frammenti di tegole poste di piatto a costituire un piano d'appoggio, mentre fu realizzato un nuovo focolare ancora più a ovest. Quest'ultimo, di forma e dimensioni analoghe al precedente (ca. 1,20x1,35 m), mostra un'accurata fattura con un piano orizzontale rubefatto, ribassato rispetto alle spallette accuratamente costruite con mattoni concotti, rinforzate all'esterno da grossi ciottoli e lastre di pietra scistosa



Fig. 59. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Ambiente H2/H3: focolare, da nord.

infisse verticalmente (fig. 59). Questo apprestamento, in uso al momento dell'incendio, rappresenta un'evidente testimonianza dell'adozione del focolare basso, tipo per il quale è stata segnalata in area vesuviana la particolare diffusione nelle ville rustiche (KASTENMEIER 2007, pp. 97-98).

Nei diversi settori dell'ambiente H2 dove il crollo è stato rimosso, si sono identificati lembi dei piani di calpestio in terra battuta che rivelano una quota inferiore rispetto a quella attestata nei vani limitrofi.

Particolarmente abbondanti risultano i reperti mobili nell'ambiente H2: dalla superficie dei battuti di terra e dai soprastanti crolli provengono infatti numerosissimi manufatti riconducibili alle attività svolte in questo ampio vano destinato verosimilmente al deposito di generi alimentari e alla loro trasformazione/preparazione, in stretta connessione con i focolari (fig. 60).

In attesa del completamento dello studio sui materiali, si segnalano i ritrovamenti più significativi. Tra le ceramiche, prevalgono nettamente i contenitori acromi in impasto grossolano di varia misura, molti dei quali con evidenti tracce di esposizione al fuoco. Assai meno abbondanti sono le ceramiche fini, tra le quali spiccano alcuni frammenti di sigillata sudgallica e tardoitalica, mentre le attestazioni più recenti sono riconducibili alla sigillata tarda regionale.

Rinvenimenti eccezionali sono rappresentati dal vasellame bronzeo: due *appliques* plastiche configurate rispettivamente a sileno accovacciato e a erote ad ali spiegate, nonché una casseruola e un 'atingitoio da bagno'. Sono inoltre venuti alla luce un amuleto del tipo *Limenphallus* e un'*applique* configurata a protome leonina, con perno posteriore in ferro, verosimilmente applicata in origine a un arredo ligneo.



Fig. 60. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Ambiente H2: materiali mobili nel crollo (vasellame metallico e macina), da ovest.

Numerosi risultano anche i manufatti in ferro: oltre a frequenti chiodi da ricondurre verosimilmente alla carpenteria del tetto, si è rinvenuto un ammasso di attrezzi saldati assieme dagli ossidi, tra i quali è riconoscibile un falcetto. Più direttamente riconducibili alla preparazione e alla cottura dei cibi sono i frammenti di un'asta in ferro a sezione quadrata, identificabile come uno spiedo per le carni.

Un ulteriore indizio per la definizione della destinazione di questo grande ambiente è la presenza di macine cilindriche manuali, di cui sono stati rinvenuti numerosi frammenti.

Di particolare rilievo è infine il rinvenimento di un elevato numero di monete, per lo più disperse negli strati dell'incendio, ma in un caso raggruppate in un'area di poche decine di centimetri, probabilmente conservate in un contenitore andato distrutto dalle fiamme; tra le più recenti si annoverano antoniniani di Gallieno e Claudio Tacito. Si tratta di un dato cronologico ricorrente: dai crolli degli ambienti L1, N1 ed E provengono rispettivamente un antoniniano di Probo e due di Gallieno. Tali indicatori cronologici, associati a frammenti di sigillate tarde di produzione regionale tradizionalmente

datate al III secolo d.C., costituiscono un *terminus post quem* preciso per datare l'evento distruttivo dell'incendio.

Ritornando alla planimetria interna dell'ambiente, messo in luce solo in parte, la presenza di strutture allineate (basi per pilastri?) rappresenta un indizio della possibile articolazione interna tra la parte settentrionale e una più ristretta fascia meridionale. Solo nell'ultima fase di vita della villa fu realizzato il largo muro perimetrale meridionale in ciottoli a secco.

Ambienti N1, N2, O, P

In questo settore l'esplorazione è stata avviata solo nelle campagne 2010-2011 e gli ambienti pertinenti sono stati indagati in maniera parziale. Per quanto non sia stato ancora possibile definirne con precisione la planimetria, i dati raccolti evidenziano una ricca e articolata sequenza stratigrafica, con successive e radicali trasformazioni.

Esemplare in questo senso risulta il vano N1 (3,85x6,35 m); si tratta con tutta probabilità di un piccolo cortile interno, come testimonia l'assenza di tracce relative a una copertura pesante. Si sono riconosciuti quattro successivi battuti pavimentali, di cui quello inferiore realizzato con una fitta gettata di ghiaia. Anche in questo ambiente si sono rinvenute chiare tracce dell'incendio, per quanto esso sembri averne raggiunto solo il settore occidentale. Più a est si è messo in luce il vano O (4,60x6,60 m), frutto di una ripartizione dello spazio realizzata solo in un momento avanzato della fase II.

Anche in questo settore si è registrato il progressivo abbassamento delle quote di calpestio, in direzione est: tra i vani N1 e O, la differenza di una ventina di centimetri è superata da un ampio gradino sostenuto da ciottoli e macerie, sostituito successivamente da una rampa impostata su uno scarico di frammenti ceramici, metallici e materiali edilizi: tra questi ultimi si segnalano una quarantina di frammenti di vetri di finestra di colore verdastro (fig. 61), nonché un esemplare integro e alcuni frammenti di antefisse a palmetta; questo tipo, già noto a Costigliole Saluzzo (MOLLI BOFFA 2000, p. 20, fig. 8), è attestato in numerosi contesti forensi dell'area piemontese quali *Augusta Bagiennorum* (PREACCO 2011, p. 48, fig. 14), *Hasta* (BARELLO *et al.* 2011, p. 63, fig. 10), *Aquae Statiellae* (BACCETTA *et al.* 2011, p. 78, fig. 61c).

Il limite orientale del complesso è occupato dall'ambiente P, indagato solo per un breve tratto. Allo stato attuale delle conoscenze non presenta struttura perimetrale sul lato est: si deve dunque

ipotizzare che fosse aperto verso l'esterno dove, per una profondità di ca. 7 m dall'estremità est dell'edificio, si è messa in luce un'area priva di strutture; quest'ultima presenta la superficie regolarizzata da una gettata di ghiaia e piccoli ciottoli e potrebbe essere identificata come una corte esterna, ma non è escluso che possa trattarsi del selciato di una *via glareata*.

Mentre la quota di vita all'esterno dell'edificio non sembra presentare sensibili rialzamenti, all'interno dell'ambiente si registra la sovrapposizione di una serie di piani di vita. La differenza di quota (40-45 cm) causata dal progressivo rialzamento del vano P rispetto all'area aperta orientale fu superata attraverso la costruzione di una rampa inclinata lunga 5 m, realizzata in terra argillosa con gettate di ciottoli e pavimentata da ghiaia, almeno nella parte prossima all'ambiente (fig. 62).

La fase III: l'occupazione dopo l'incendio e l'abbandono

Come già segnalato in precedenza, all'abbandono della villa dopo l'incendio seguì una fase di occupazione, che ha lasciato tracce piuttosto labili nel deposito archeologico.

La fase di abbandono è testimoniata dalla diffusa presenza, al di sopra dei crolli, di spessi strati di terreno argilloso di colore giallo, prodotti dal progressivo dissolvimento dell'elevato in terra cruda delle strutture murarie.

Allo stato attuale delle ricerche si conferma, come già indicato (BARRA BAGNASCO - ELIA 2007, p. 282), che tutte le tracce relative a questa fase sono concentrate nel settore settentrionale (fig. 64). La campagna 2011 ha evidenziato la presenza di due grandi fosse profonde nella parte centrale dell'ala settentrionale, esplorate solo in parte. La profondità raggiunta, superiore a quella del bacino stratigrafico antropico, sembra indicare che esse furono realizzate per sfruttare il sottostante banco argilloso sterile al fine di recuperare materiale da costruzione.

La prima fossa, identificata nell'angolo sud-ovest dell'ambiente G, lungo il profilo settentrionale del muro perimetrale meridionale, ha restituito una moneta della prima metà del IV secolo d.C.

La seconda, ubicata nella fascia a sud dell'ambiente G, ha profondamente intaccato il bacino stratigrafico sottostante; dal riempimento, caratterizzato da materiale combusto e laterizi, provengono numerosissimi materiali ceramici, tra cui alcuni frammenti di sigillata tarda regionale, 15 monete databili al II e al III secolo d.C., nonché alcuni manufatti metallici, tra cui un esemplare lacunoso di armilla in bronzo del tipo a



Fig. 61. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Ambiente N1/O: accumulo di macerie con vetri da finestra, da nord.



Fig. 62. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Rampa di collegamento tra area esterna e ambiente P, da nord.



Fig. 63. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Tomba tardoantica a sud dell'ambiente O, da nord-ovest.

testa di serpente con decorazioni incise, diffuso tra la fine del III e il V secolo d.C.

Più a est, tra gli ambienti N1 e O, si è invece identificato un muro in ciottoli, approssimativamente

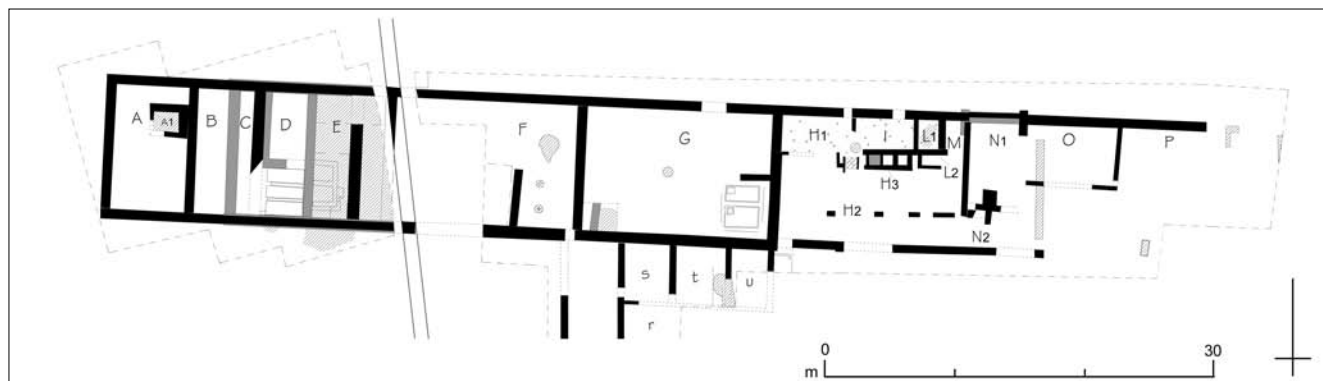


Fig. 64. Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Settore settentrionale del complesso, con evidenze di età tardoantica (retino a tratti paralleli).

orientato come le strutture della villa, con un lembo del relativo piano di vita, che ha restituito frammenti di sigillata africana.

Poco più a est, a sud dell'ambiente O, l'identificazione di una delle trincee realizzate nella seconda metà degli anni '90 dalla Soprintendenza, ha consentito di rimettere in luce una tomba già scavata (MOLLI BOFFA 1996, p. 246; 2000, p. 19), certamente riferibile all'ultima fase di frequentazione del sito; si tratta di una fossa rettangolare foderata sui lati da grossi frammenti di tegole, mentre il fondo è realizzato con una gettata di ghiaia (fig. 63).

La presenza di altre tombe, peraltro già riconosciute nell'ambiente D, sembra confermata da rinvenimenti decontestualizzati. Nella parte centrale dell'ambiente G, infatti, la ripulitura dello strato di abbandono superficiale depositatosi al di sopra del crollo, ha restituito due monili di foggia tardoantica, di probabile provenienza funeraria. Il primo è un orecchino lacunoso in oro, del tipo a poliedro, databile verosimilmente al V secolo d.C.; poco distante si è rinvenuta un'armilla a tortiglione in filo di bronzo, con le estremità lacunose, confrontabile con esemplari di IV secolo d.C.

Bibliografia

- BACCHETTA A. et al. 2011. BACCHETTA A. - CROSETTO A. - VENTURINO GAMBARI M., *Il foro di Aquae Statiellae (Acqui Terme). Nuovi dati sulla piazza e il capitolium*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana. Nuovi dati. Atti del convegno di studi, Pavia 12-13 marzo 2009*, a cura di S. Maggi, Firenze (Flos Italiae, 10), pp. 71-86.
- BARELLO F. et al. 2011. BARELLO F. - BESSONE E. - MAFFEIS L., *Luoghi pubblici di Hasta: notizie dagli scavi in corso*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana. Nuovi dati. Atti del convegno di studi, Pavia 12-13 marzo 2009*, a cura di S. Maggi, Firenze (Flos Italiae, 10), pp. 57-70.
- BARRA BAGNASCO M. 2003. *Recenti indagini a Costigliole Saluzzo (CN): una nota*, in *Orizzonti. Rivista di archeologia*, IV, pp. 33-42.
- BARRA BAGNASCO M. 2005. *Nuovi documenti romani nel Cuneese occidentale: Costigliole Saluzzo*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, a cura di M. Sapelli Ragni, Torino, pp. 19-31.
- BARRA BAGNASCO M. - ELIA D. 2007. *Un contributo alla conoscenza della romanizzazione del Piemonte: l'insediamento di Costigliole Saluzzo*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.). Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Borgo S. Lorenzo, pp. 275-282.
- BUSANA M.S. 2001. *Insediamenti rurali nella Venetia. Caratteristiche planimetriche e funzionali*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana. Atti della XXXI settimana di studi aquileiesi, Aquileia 23-26 maggio 2000*, a cura di M. Verzàr Bass, Trieste, pp. 507-538.
- BUSANA M.S. 2002. *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- ELIA D. - MEIRANO V. 2008. *Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Insediamento di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 204-207.
- ELIA D. - MEIRANO V. 2008-2009. *Scavi dell'Università di Torino a Costigliole Saluzzo (CN): l'insediamento di età romana in località Cimitero*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, LIX-LX, pp. 27-31.
- ELIA D. - MEIRANO V. in stampa. *La villa di Costigliole Saluzzo (CN). Contributo alla conoscenza del territorio piemontese in età romana*, in *Orizzonti. Rivista di Archeologia*, XIII.
- KASTENMEIER P. 2007. *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*, Roma.
- MOLLI BOFFA G. 1996. *Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero. Strutture di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, p. 246.
- MOLLI BOFFA G. 2000. *Il territorio costiglolese tra preistoria e medioevo: dati archeologici*, in *Costigliole Saluzzo un museo diffuso*, a cura di G. Gullino, Cuneo, pp. 13-23.
- PREACCO M.C. 2011. *Spazi forensi e monumenti pubblici a Alba Pompeia e Augusta Bagiennorum*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana. Nuovi dati. Atti del convegno di studi, Pavia 12-13 marzo 2009*, a cura di S. Maggi, Firenze (Flos Italiae, 10), pp. 39-55.

Melle, borgata Comba. Cappella di S. Bernardo

Sofia Uggé

Nel mese di settembre 2011 è stata condotta una breve assistenza archeologica nel corso dei lavori di risanamento e ristrutturazione della cappella di S. Bernardo, in borgata Comba, nel comune di Melle.

La borgata Comba, detta La Cumba, ubicata in un vallone laterale della valle Varaita a ca. 7 km da Melle, dopo anni di totale abbandono è interessata attualmente da una lenta rinascita, incentrata in primo luogo sulla cappella di S. Bernardo – che sorge isolata rispetto alla borgata – di proprietà della Diocesi di Saluzzo ma concessa in comodato all'Associazione di promozione sociale Kerigma di Savigliano. L'edificio, fino agli anni Settanta del XIX secolo ancora in funzione come luogo di culto, è a navata unica e ha una cappella laterale a cui si addossa il campanile, realizzato in una seconda fase.

In occasione dei lavori di sottomurazione, necessari a causa dei gravi problemi strutturali, soprattutto in corrispondenza dei muri perimetrali su cui appoggia il campanile, sono state scavate tre trincee (la più profonda a -1,20 m dal piano di campagna; le restanti profonde ca. 40-50 cm), da cui non sono emersi livelli o strutture di particolare interesse archeologico.

Lo scavo all'interno del campanile ha messo in luce le fondazioni dei suoi muri perimetrali, a una profondità di 90 cm, e quella del muro della cappella su cui si addossa, realizzata in blocchi di pietra squadrati, con una tessitura abbastanza regolare.

L'assistenza archeologica, finanziata dall'Associazione Kerigma di Savigliano, è stata condotta da C. Cervetti.

Mondovì. Progetto SMIR

Mappa storico archeologica delle necropoli della Granda

Maria Cristina Preacco - Sofia Uggé - Luisa Ferrero - Stefania Padovan

Nel luglio 2011 è stato presentato al pubblico "Mondovì *Web Archaeology*: una Mappa storico archeologica delle Necropoli della Granda", a cura dell'Associazione Culturale Marcovaldo, della città di Mondovì e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

L'iniziativa chiude il progetto "SMIR - spazi multimediali per l'innovazione e la ricerca", un progetto di cooperazione transfrontaliera che rientra nel Programma Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea Alcotra 2007-2013 e ha visto protagonisti il Comune di Mondovì, l'Associazione Culturale Marcovaldo e la Città di Embrun.

Nell'ambito di SMIR, che aveva come obiettivo la creazione di nuovi percorsi culturali per l'arte contemporanea, è stato realizzato un primo lotto di lavori di restauro della Chiesa di S. Evasio, in località Carassone, destinata a luogo di incontro tra arte, innovazione e territorio.

Nello specifico, il progetto "Mondovì *Web Archaeology*" si è posto la finalità di valorizzare il ricco patrimonio storico-archeologico delle necropoli della Granda utilizzando tecnologie digitali quali *mash-up*, mappe interattive e documentazione multimediale.

Attraverso queste metodologie produttive sono

stati realizzati un workshop insieme ai ragazzi del Liceo delle Scienze Sociali "Rosa Govone" di Mondovì e un sito web (<http://www.smirproject.eu/webarchaeology>), al fine di promuovere la conoscenza delle realtà archeologiche dei distretti di Cuneo, Saluzzo e Mondovì.

Questo nuovo strumento consente al visitatore/utente di ripercorrere in senso diacronico dalla preistoria al medioevo le tracce lasciate dall'uomo in queste aree e permette di visualizzare i differenti siti archeologici attraverso la conoscenza virtuale delle necropoli, utilizzando differenti chiavi di lettura: linea del tempo, mappa e presentazione dei corredi che erano deposti nelle sepolture.

Alla mappa si affianca anche l'illustrazione dei musei archeologici dove sono esposti i reperti che compongono i corredi tombali (Bene Vagienna, Borgo S. Dalmazzo, Dogliani) e di alcune realtà insediative come la città romana di *Augusta Bagiennorum*, affinché il portale sia uno strumento capace di offrire un quadro esaustivo di conoscenza interattiva del territorio della Granda nell'antichità e permettere di preparare una visita ai musei e ai siti, di approfondire le conoscenze già acquisite e, per utenti lontani, di accedere virtualmente al patrimonio archeologico di questa parte del Cuneese.

Il sito, che è stato realizzato dall'artista A. Rollo e coordinato da Piemonte Share in collaborazione con la Soprintendenza, che ha curato il progetto scientifico, i testi e le immagini, fornisce informazioni a più livelli di approfondimento, dal generale alle notizie di dettaglio.

Dall'home page l'utente può accedere al periodo

cronologico prescelto e da qui, tramite appositi link, visualizzare le schede delle relative necropoli; per ognuna vengono forniti un breve inquadramento e alcune immagini rappresentative; è inoltre possibile accedere direttamente alla mappa interattiva del Cu-neese e da qui alle schede delle località. Completano il sito la sezione sui musei e il glossario.

Pezzolo Valle Uzzone, frazione Gorrino. Cappella di S. Martino Frequentazione tardoromana

Maria Cristina Preacco - Mario Cavaletto

La cappella di S. Martino, che sulla base dei documenti d'archivio sappiamo essere stata edificata nell'avanzato XVII secolo come sede della chiesa parrocchiale di Gorrino, all'epoca Comune autonomo, è stata oggetto nel 2009 di un intervento di restauro e di recupero funzionale a cura della comunità laica che ne possiede la proprietà. Il rifacimento della pavimentazione non ha, tuttavia, fornito alcuna conferma in senso archeologico delle vicende dell'edificio, in quanto gli scarsi rinvenimenti si limitano a pochi frammenti ceramici inquadrabili nella prima metà del XIX secolo.

Tracce di una frequentazione di età tardoantica della zona, già nota per la presenza della stele di *L. Docco* con i busti dei due defunti, reimpiegata nel muro perimetrale di una casa rurale e databile nella prima metà del I secolo d.C. (MERCANDO - PACI 1998, pp. 61-62, n. 6, tav. XXXVIII), sono state individuate, invece, poco lontano dalla chiesetta, su un terrazzamento a monte. Qui lo scavo per la

costruzione di un capannone ha intercettato in sezione, al di sotto di un livello di limo giallastro e a una quota di -1,15 m dal piano di campagna, i resti di una struttura a secco in lastre e blocchi di arenaria inzeppati con frammenti di tegole. Un ampliamento dell'indagine archeologica ha confermato che si tratta di un piano costituito da un doppio allineamento di pietre conservato all'ultimo filare, probabilmente riconducibile a un muro di terrazzamento del versante, crollato poi verso valle, come indicano altre lastre simili rinvenute in prossimità della struttura e disposte in maniera disorganica.

I pochi frammenti di olle in ceramica comune grezza e di pietra ollare, provenienti da un livello a matrice argillosa in fase con il muro dove erano mescolati a frustuli carboniosi, schegge di laterizio e scorie metalliche, indicano una frequentazione della zona tra V e VI secolo d.C.

L'indagine archeologica, finanziata dalla proprietà, è stata condotta da P. Borgarelli.

Bibliografia

MERCANDO L. - PACI G. 1998. *Stele romane in Piemonte*, Roma (Monumenti antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Serie miscellanea, 5).

Pezzolo Valle Uzzone, frazione Torre Uzzone. Chiesa di S. Colombano

Maria Cristina Preacco - Mario Cavaletto

Nel corso del 2008 la chiesetta, collocata su un lieve pendio a nord-ovest della prospiciente ex chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, è stata oggetto di un intervento di restauro consistente nel rifacimento dei piani pavimentali interni e nella realizzazione di intercapedini

esterne per il risanamento delle murature perimetrali, in stato di avanzato degrado e prive della copertura.

L'indagine archeologica, sia pure limitata a una profondità variabile tra 20 cm e 70 cm dalla quota del piano di campagna, non ha restituito tracce della

fase più antica della chiesa, che i documenti parrocchiali indicano edificata nella seconda metà del XVII secolo in sostituzione di un precedente Oratorio dei

Disciplinanti (ACCIGLIARO *et al.* 2001, pp. 332-333).

L'indagine archeologica, finanziata dalla proprietà, è stata effettuata da P. Borgarelli.

Bibliografia

ACCIGLIARO W. *et al.* 2001. ACCIGLIARO W. - BOFFA G. - MOLINO B., *Repertorio storico delle parrocchie e delle parrocchiali nella diocesi di Alba*, Piobesi d'Alba.

Racconigi, frazione Canapile

Tracce di frequentazione della seconda età del Ferro

Luisa Ferrero

Nel giugno 2011, in occasione dell'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, in un'area a sud-est della frazione Canapile di Racconigi, sono state individuate tracce di frequentazione antropica.

Nella parte centrale della trincea 1, orientata nord-sud, che taglia trasversalmente il campo per una lunghezza di 130 m, è affiorata, al di sotto dell'humus superficiale e del sottostante strato argilloso, la porzione di un canale o piccolo fossato orientato est-ovest e largo 140 cm, con all'interno un riporto ghiaioso, ma del tutto privo di inclusi antropici che consentano di ipotizzarne la datazione di realizzazione e del successivo riempimento.

Durante lo scavo della seconda trincea, anch'essa con orientamento nord-sud, trasversale al campo, a ca. 20 m dall'estremità nord sono emersi, a una profondità di 80 cm dall'attuale piano di campagna, i limiti di una buca che taglia lo strato ghiaioso sterile.

La buca, di forma pseudocircolare o ovale, a pareti inizialmente verticali e poi svasate verso l'interno, con fondo concavo e piuttosto irregolare, misura 130x110 cm, per una profondità massima di 90 cm, e il suo riempimento è costituito da un terreno argilloso molto scuro e organico.

Presso l'estremità inferiore della parete nord, nei pressi della sezione ovest della trincea, si è evidenziata anche la presenza di una piccola buca circolare e verticale (d. 9 cm; prof. 10 cm).

Il riempimento scuro è compatto e plastico soprattutto scendendo in profondità; contiene piccoli carboni, ciottolini sparsi, radici, grumi di sabbia gialla e alcuni frammenti di ceramiche.

Si tratta di frammenti di parete riferibili a una frequentazione di età protostorica, di dimensioni molto piccole, in impasto grossolano o semifine, di colore variabile dal rosso-arancio al bruno chiaro e scuro,

lavorato a mano con le superfici per lo più lisce. L'unico frammento che permette un'attribuzione cronologica è riconducibile a un vaso situliforme con spalla decorata da una fila di tacche strumentali, in impasto semifine di colore bruno a superficie liscia (fig. 65). Il tipo di vaso, associato a questa sintassi decorativa, in ambito Cuneese compare fra le forme della ceramica domestica nella fase centrale della seconda età del Ferro (L IIIB, 375-250 a.C.: FERRERO *et al.* 2004, p. 57, fig. 3a, 6), per poi continuare anche nella successiva, fino alla romanizzazione (L IIIC, 250-125 a.C.: FERRERO *et al.* 2004, p. 60, fig. 4b, 7).

L'ampliamento dell'area di scavo intorno alla buca non ha messo in luce altre tracce antropiche, rivelando la stratigrafia omogeneamente individuata su tutta l'area interessata dalla realizzazione dell'impianto fotovoltaico: sotto l'humus superficiale e uno strato di argilla, distinto in un livello superiore di colore marrone e uno inferiore più chiaro, affiora immediatamente lo strato ghiaioso sterile.

Il ritrovamento costituisce un'ulteriore conferma del fatto che il territorio di Racconigi è stato frequentato sin dalla protostoria; proprio l'area a sud-est dell'attuale abitato, corrispondente alle frazioni Tagliata e Canapile, mostra una interessante concentrazione di ritrovamenti (FILIPPI 1984, pp. 61-63). In particolare, per quanto riguarda l'età protostorica, in località Boschi di S. Maria, a est dell'abitato della frazione, erano già stati recuperati fortuitamente nel corso di lavori agricoli un grosso recipiente fittile di forma ovoidale, con fondo piatto a tacco e orlo appiattito a tesa esterna, contenente resti di terreno bruno carbonioso e minuti frammenti ossei, una tazza carenata lacunosa in ceramica fine a superficie levigata di colore bruno nerastro e altri frammenti ceramici in impasto grossolano, tutti databili all'età del Bronzo recente, ora esposti nella sezione archeologica del

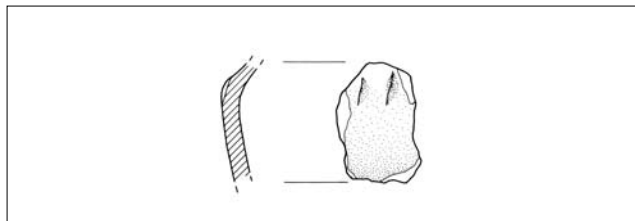


Fig. 65. Racconigi, fraz. Canapile. Frammento ceramico (dis. S. Salines).

Museo Civico di Palazzo Traversa di Bra (VENTURINO GAMBARI 1984; 2006). Pochi chilometri a est dell'area in esame, nel territorio di Caramagna, a nord dell'abitato attuale, è stato segnalato il rinvenimento

Bibliografia

- FERRERO *et al.* 2004. FERRERO L. - GIARETTI M. - PADOVAN S., *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del congresso internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 51-80.
- FILIPPI F. 1984. *Indagine archeologica sulla Pieve di San Dalmazzo in Scantaldico di Racconigi*, in *Quaderni della*

di un vaso in impasto, verosimilmente riconducibile a una sepoltura; purtroppo non si hanno più notizie del cinerario, di cui rimane solamente un'immagine fotografica che permette di ipotizzarne una cronologia alla seconda età del Ferro (FUSERO 1990).

In conclusione, le testimonianze fino a ora attestate indicano per questo territorio, già in età protostorica, un popolamento piuttosto diffuso, caratterizzato dalla presenza di piccoli gruppi umani dediti all'agricoltura, all'allevamento e al progressivo disboscamento per ottenere pascoli e campi.

L'intervento è stato condotto da V. Cabiale e A. Lorenzatto.

- Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, pp. 51-66.
- FUSERO S. 1990. *Storia di Caramagna Piemonte*, Cavallermaggiore.
- VENTURINO GAMBARI M. 1984. *Racconigi, loc. Boschi di Santa Maria. Rinvenimento isolato dell'età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, pp. 255-256.
- VENTURINO GAMBARI M. 2006. *L'età preistorica*, in *Museo Civico di Palazzo Traversa. Sezione archeologica. Guida breve*, a cura di M.C. Preacco, s.l., p. 11.

Saluzzo. Chiesa di S. Agostino

Maria Cristina Preacco - Sofia Uggé

Nel mese di agosto 2010, contestualmente all'insediamento di un condotto di aerazione lungo i perimetrali della chiesa di S. Agostino, funzionale al risanamento dell'edificio al fine di ridurre la risalita di umidità, è stato realizzato lo scavo a mano di una trincea larga 40 cm e profonda ca. 60 cm, che ha interessato le navate laterali per tutta la lunghezza dei muri perimetrali interni, a partire dalla facciata della chiesa fino all'altezza degli altari minori.

La fondazione della chiesa, che sorge nel Borgo di S. Martino, è fatta risalire al 1500, per volontà del Marchese Ludovico II e di Margherita di Foix; essa compare nella veduta seicentesca del *Theatrum Sabaudiae* (*Theatrum Sabaudiae* 1682 [2000]). Nel corso dei secoli subì numerosi rimaneggiamenti e cambi di destinazione funzionale (fu convertita in ospedale militare, magazzino, polveriera) che ne alterarono l'aspetto originario (GHIRARDOTTI 1936; BESSONE - STOPPA 1998); solo nell'ultimo quarto del XIX secolo ritornò a essere un edificio di culto.

Il limitato intervento di scavo non ha messo in luce evidenze di particolare interesse archeologico: lungo il tracciato della trincea è emerso uno strato di macerie verosimilmente di riporto – finalizzato a creare un

livello uniforme per la posa del piano pavimentale – in cui si sono riscontrati sporadici intonaci colorati e alcuni frammenti osteologici. In un tratto questo strato ricopre un condotto di aerazione, realizzato in epoca recente ma in un momento non meglio precisabile.

A seguito della soppressione degli ordini religiosi la chiesa di S. Agostino, con il convento a essa annesso, venne venduta all'asta a privati nel 1802; sulle murature perimetrali rimangono tracce delle diverse destinazioni d'uso dell'edificio nel lasso di tempo in cui fu di proprietà privata. Nel tratto di muratura scoperto grazie allo scavo della trincea si notano infatti: le tamponature di alcune aperture realizzate sul fronte strada nella navata sudorientale, relative probabilmente ad abitazioni civili, e le chiusure di tre portoni visibili nella navata opposta, pertinenti all'utilizzo del complesso come stalla e magazzino. Inoltre, al di sotto del recente strato di intonaco, si è potuta evidenziare sulle murature la presenza di un rivestimento in catrame, riferibile all'impermeabilizzazione di queste ultime in occasione dell'uso della chiesa come opificio per la produzione del salnitro. La tamponatura degli accessi praticati e la realizzazione della zoccolatura alla

base dei muri in fase di restauro non ha permesso di osservare la tessitura muraria originale delle strutture perimetrali.

Bibliografia

- BESSONE C. - STOPPA A. 1998. *L'arte della fede a Saluzzo nella storia delle chiese di Sant'Agostino, San Bernardo e San Martino*, Marene.
- GHIRARDOTTI C. 1936. *La chiesa e il seminario di S. Agostino. Nel cinquantesimo di fondazione del seminario di S. Agostino*,

I lavori di assistenza archeologica, finanziati dalla parrocchia, sono stati affidati alla ditta F.T. Studio s.r.l. e condotti da A. Lorenzatto.

Saluzzo.

Theatrum Sabaudiae 1682 [2000]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli stati del Duca di Savoia*, Torino, 2000, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682.

Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli

Sofia Uggé - Micaela Leonardi

L'attuale chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli è il risultato delle trasformazioni subite dall'abbazia dell'antico monastero di S. Costanzo "de caneto", poi detto del Villar, sorto allo sbocco della val Maira, vicino a Dronero, sulla riva sinistra del torrente che dà il nome alla valle e alle pendici del Monte S. Bernardo.

L'antico cenobio fu inizialmente intitolato a S. Costanzo, secondo la tradizione decapitato insieme ad altri compagni della legione tebea negli anni di regno di Diocleziano e Massimiano; le sue spoglie sarebbero state rinvenute nel 1580 poco distante, nella chiesa sul Monte S. Bernardo, insieme alla lapide che le identificava mediante un'iscrizione (MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 169, 179; MENNELLA - COCCOLUTO 1995, n. 23, p. XXI; COCCOLUTO 2004) e alla pietra arrossata dal suo sangue, e successivamente traslate nell'abbazia del Villar, dove attualmente si conservano. Gli stretti legami con la chiesa di Milano sarebbero invece all'origine, secondo alcuni studiosi (DAO 1965, pp. 16-20; NEGRO PONZI 1982, p. 169), dell'aggiunta nell'intitolazione di Vittore, santo milanese, attestato per la prima volta accanto a Costanzo nella Cronaca di Saluzzo, redatta da G. Della Chiesa nella prima metà del XV secolo: "Restauro questa sopradetta adelayda el monasterio de san victore e santo constancio abbadia adesso presso a dragonerio el quale haueua fundato uno ariperto rege de longobardy ..." (MHP. *Scriptores*, III, V, col. 862). L'altare della cripta era dedicato a S. Pietro, come si ricava dalla documentazione scritta e come ricorda ancora oggi l'intitolazione della parrocchiale (MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 171-172).

Gran parte della critica attribuiva la fondazione di questo antico monastero – e della sua dipendenza sul Monte S. Bernardo, intitolata significativamente

allo stesso santo del cenobio della pianura – a una iniziativa regia longobarda degli inizi dell'VIII secolo (DELLA CHIESA 1645, vol. II, p. 276; KEHR 1914, pp. 100-101; CASARTELLI NOVELLI 1974, pp. 32-36), basandosi su alcuni diplomi (editi da ALESSIO 1908, pp. 219-234) rivelatisi invece falsificazioni settecentesche (già indicati come falsi da MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 191-194; per una completa disamina della questione, con relativa bibliografia, cfr. COMBA 1983, n. 26, p. 32).

Se l'esistenza di edifici di culto in epoca altomedievale – attestati sia nella pianura sia sul Monte dai materiali scultorei relativi al loro arredo liturgico (CASARTELLI NOVELLI 1974, nn. 66-80, pp. 130-145; MICHELETTO - UGGÉ 2003, in particolare pp. 388-396) – non è da porre in discussione, l'avanzamento degli studi ha di fatto fornito nuove chiavi di lettura sul ruolo dei monasteri posti a ridosso dell'arco alpino sudoccidentale (oltre a quello del Villar e a quello sul Monte S. Bernardo, anche il S. Dalmazzo di Pedona e il cenobio di Pagno), considerati un tempo dalla critica unicamente come centri di controllo politico e militare lungo la frontiera del regno longobardo (CASARTELLI NOVELLI 1974, p. 33). Il quadro che si va delineando sulla base delle nuove ricerche (da ultimo MICHELETTO - UGGÉ in stampa) appare infatti più articolato e identifica queste abbazie come entità territoriali polivalenti, la cui fondazione è certo il risultato di una strategia ma da non intendersi in una esclusiva accezione di baluardo lungo un confine, bensì anche di controllo delle risorse e delle potenzialità economiche dei territori circostanti. Nello specifico, per il monastero del Villar emerge il ruolo di sfruttamento silvo-pastorale, con attenzione per la bonifica delle campagne – evidente nel sito stesso di fondazione,



Fig. 66. Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli. Particolare dell'abside settentrionale della chiesa.

ricco di risorgive evocate dal toponimo “caneto” – e di coltivazione dei boschi di querce e castagni, che si estendono sulle alture vicine, dove si rammenta la presenza di piccole miniere di ferro, argento e cristalli (descrizione fatta nel XVII secolo da F.A. Della Chiesa: DELLA CHIESA s.d.).

Fonti scritte e ricostruzione delle principali vicende dell'antico cenobio

Rigettati come falsi i diplomi editi dall'Alessio e anche quello di Enrico III del 1046 (*MGH. Dipl. reg. imp. Germ.*, V, doc. 393, p. 545) – sebbene riproposto di recente (RIBERI 1929, p. 478; ROVERA 2011, p. 16), è indicato come falso in CASIRAGHI 1977, pp. 477-478 e COMBA 1983, n. 69, p. 46 – la più antica attestazione del monastero del Villar è un privilegio del 1162, concesso da papa Alessandro III all'arcivescovo di Milano Oberto, in cui è elencata tra i possedimenti della chiesa milanese la “abbatiam Sancti Constanti cum capellis suis”. Di questo documento non si conserva l'originale ma solo una copia più recente (*PL* 1855, doc. CII, cc. 174-177); una semplice indicazione topografica relativa al “villare” di S. Costanzo, priva di ulteriori specificazioni, è inoltre attestata in una carta del 1151 (COMBA 1983, p. 60). Di fatto, pur essendo questa zona sottoposta all'episcopato torinese, il cenobio si sottrasse a tale autorità, rivendicando autonomia e indipendenza, soprattutto dai poteri signorili locali, come appare anche nella documentazione successiva. Ancora nel XII secolo un altro testo scritto, un decreto del 1190 dell'imperatore Federico I, sancì la richiesta di protezione fatta dall'abate Ottone all'arcivescovo milanese Milone Cardaneo, già vescovo di Torino, e definì in modo indissolubile stretti vincoli tra questo cenobio e l'ambiente milanese, legami che risultano evidenti anche nella struttura architettonica dell'abbazia in questo periodo (MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, doc. 1,

p. 341). Tale decreto non è conservato in originale ma è esplicitamente citato in un atto di mons. Capra, successore del Cardaneo sulla cattedra episcopale, emanato nel 1417. Da questo documento si evince anche un breve elenco delle dipendenze del cenobio, probabili resti di un patrimonio forse originariamente più ricco: “locus Villarii ss. Victoris et Costantii apud Dragonerium cum temporalibus et spiritualibus jurisdictione” sulle parrocchie di S. Damiano di Pagliero in val Maira, sulle chiese di Costigliole e Villanovetta presso Saluzzo, sul priorato di S. Colomba di Centallo, di S. Germano di Villafalletto e sulla prevostura di S. Pietro *de Turriglis* di Montemale, nella vicina val Grana (MANUEL DI SAN GIOVANNI 1858, pp. 225-251; COCCOLUTO 1982, pp. 78-79, con relativa bibliografia). La cura spirituale esercitata dai monaci su quest'ultimo centro è già ribadita in un documento stipulato il 29 agosto 1316 dall'abate Dragone Costanzia di Costigliole con i rappresentanti dei villaresi.

Alla morte di Dragone la vita conventuale decadde: i monaci, ridotti a meno di una decina, risiedevano nelle loro proprietà, lontani dal monastero; l'abate Giorgio Costanzia di Costigliole – il costruttore della cappella di S. Giorgio, ancora oggi conservata e ritenuta una delle maggiori espressioni artistiche della terra saluzzese (ROVERA 2011, pp. 26 sgg.) – cercò di restaurare la chiesa e porre rimedio alla situazione. Ma dopo la sua morte le condizioni precipitarono e l'abbazia venne trasformata in commenda, contesa fra i marchesi di Saluzzo, l'arcidiocesi di Milano e i Savoia; da allora accelerò il suo declino fino al 1606, quando fu soppressa la vita monacale. Il 1 giugno 1803, infine, papa Pio VII pose termine al monastero trasformandolo in parrocchia vicariale (per la storia più recente dell'ente monastico cfr. ARNAUDO 1967).

Strutture attuali ed evidenze archeologiche

Dell'antico monastero rimane oggi la chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli, ex abbaziale, situata in una piana poco distante dal centro del paese che si apre su un piazzale accanto a edifici rurali. Presenta un transetto estradossato e termina a oriente con tre absidi semicircolari in forme romaniche, di cui quella settentrionale conserva esternamente degli archetti nella porzione superiore dell'elevato (fig. 66). È il risultato di una ricostruzione pressoché totale, realizzata negli anni 1722-1724 su progetto dell'architetto Francesco Gallo (per approfondimenti cfr. CARBONERI 1949), il quale ne risparmiò tuttavia l'ampia cripta a oratorio, con l'altare dedicato a S. Pietro e il soprastante presbiterio, riducendo in lunghezza le dimensioni dell'edificio. L'articolazione di quest'ultimo è

fortunatamente tramandata da una planimetria conservata all'Archivio di Stato di Torino (fig. 67a), che evidenzia un impianto di dimensioni ragguardevoli (ca. 44x16 m); nel disegno, anonimo e privo di data, la navata settentrionale risulta già demolita sino al campanile (ascrivibile al 1294 sulla base di un'iscrizione in caratteri gotici murata su di esso, oggi non più visibile), collocato a tre quarti della lunghezza.

L'impianto romanico era più lungo in senso est-ovest rispetto a quello attuale: prima del XVII secolo infatti la zona occidentale delle navate laterali crollò e di conseguenza la superficie della chiesa risultò ridotta. Sfruttando il vano che intercorrevava tra le absidi romaniche e il semicerchio absidale dell'edificio di culto settecentesco furono ricavati nel 1859 gli ambienti per la Confraternita della SS. Trinità, mentre il lato sud di questo spazio, nell'area corrispondente a quella occupata sul lato settentrionale dal campanile, ospitò la cappella realizzata tra 1467 e 1469 dall'abate Giorgio Costanzia di Costigliole, destinata a suo sepolcreto (ARNAUDO 1979). Durante i restauri effettuati nel 1976-78 per il ripristino di quest'ultima, della cripta e dei locali adiacenti, sono emerse la scala e la porta con arco in pietra che davano accesso alla cripta dalla parte della chiesa romanica, riservata ai fedeli; sono ancora visibili le tracce della gradinata che accedeva al presbiterio, più elevato, e la *fenestella confessionis* che prospettava verso l'aula dei fedeli di epoca romanica. A circa un terzo della sua ampiezza (L. 18,62 m; l. 7,80 m) la cripta è divisa in due parti dal muro semicircolare di fondazione dell'attuale chiesa settecentesca e da quello successivo necessario a costruire la Confraternita nell'Ottocento (fig. 67b). È articolata in tre navate da una doppia fila di sette colonnine in gneiss verdognolo (fig. 68a) – distanziate fra loro di ca. 2,30 m e con forma varia sia nei fusti (ottagonali, quadrangolari, rotondi) sia nelle basi (quadrato, poligonali, circolari) – che sorreggono archi a tutto sesto poggianti anche su altre dieci semicolonne, incassate nel muro perimetrale. Sulla base della decorazione stilistica delle semicolonne con capitelli romanici (fig. 68b) la cripta e le absidi sono state datate agli inizi dell'XI secolo (ARNAUDO 1979, pp. 67-69; CARITÀ 1994, p. 87); sul fondo della cripta, contro il muro dell'abside, vi era in origine l'altare, dedicato a S. Pietro.

L'area dell'antico monastero non era stata interessata finora da interventi archeologici; un frammento di fregio lapideo ornato da una matassa a quattro vimini, con bottoni esterni (fig. 69), reimpiegato all'esterno della chiesa nella lesena destra dell'abside centrale (CASARTELLI NOVELLI 1974, n. 66, pp.

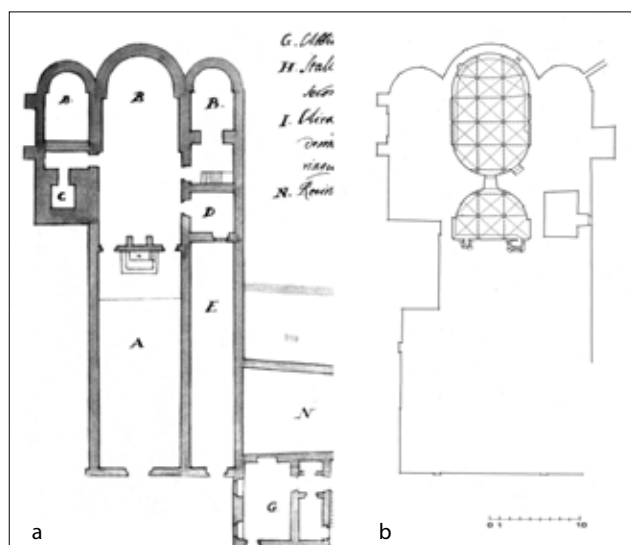


Fig. 67. Villar S. Costanzo. Pianta della chiesa abbaziale prima dei rifacimenti settecenteschi (da ROVERA 2011, p. 17) (a); pianta della cripta allo stato attuale (da ARNAUDO 1979) (b).



Fig. 68. Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli. La cripta romanica dopo gli ultimi restauri (a); particolare di una semicolonna (b).



Fig. 69. Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli. Frammento di fregio lapideo con decorazione a matassa, reimpiegato all'esterno della chiesa nella lesena destra dell'abside centrale (foto G. Lovera).

130-131), insieme a cornici e lastre frammentarie, un pilastro (fig. 70) e un capitello, questi ultimi venuti in luce durante i restauri del 1976-78, rappresentavano l'unica sporadica testimonianza di un

precedente luogo di culto altomedievale, sulla cui destinazione funzionale è impossibile, al momento, fornire precisazioni. I rilievi, oggi murati lungo la rampa di scala che dà accesso alla cripta, sono stati datati genericamente all'VIII secolo (COCCOLUTO 1992). Anche per il materiale scultoreo della chiesa di Villar S. Costanzo, a esclusione del capitello frammentario a doppia mensola decorato da un tralcio a girale con grappoli d'uva e foglie – che richiede un più puntuale studio stilistico e approfondimenti sui possibili confronti – l'analisi dei motivi decorativi (intrecci a tre capi che formano cerchi annodati a losanghe, archetti accostati realizzati con intrecci di più vimini, motivi di nastri intrecciati con terminazione a occhielli ogivali associati con fasce a S affrontate e dimezzate) induce a spostarne la cronologia verso la fine dell'VIII-inizi del IX secolo, analogamente a quanto già proposto per i rilievi della vicina abbaziale di S. Costanzo al Monte (MICHELETTI - UGGÉ 2003). Oltre a questi rilievi anche i recenti scavi, seppure molto limitati e condizionati dalla contingenza degli interventi connessi alla raccolta dell'acqua piovana, confermano l'esistenza di una fase preromanica della chiesa, sulla quale sono necessarie indagini archeologiche più estese e approfondite. (S.U.)

Nel novembre 2010, il controllo degli scavi relativi ai lavori per il miglioramento dei drenaggi delle acque piovane lungo il fianco nord e intorno alle absidi della chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli, ha costituito l'occasione per documentare sia l'affiorare di alcune strutture murarie anteriori alla fabbrica romanica, sia la porzione inferiore esterna dell'elevato

delle pareti absidali, altrimenti giacente per i primi 60 cm al di sotto dell'attuale piano di campagna.

Due tratti di muratura, uniti a nord-est a formare un angolo (us 6; fig. 71), spoliati a una quota di -2,74 m rispetto alla soglia dell'attuale ingresso della chiesa, corrispondente a quella dell'imposta dell'elevato dell'edificio romanico, sono infatti emersi al di sotto di un deposito alluvionale limo-sabbioso di colore chiaro. La muratura nord-sud è quella più estesamente documentata: visibile per 6,50 m di lunghezza e larga 75-77 cm, si colloca a una distanza di 12 cm dall'abside, con orientamento perfettamente perpendicolare al suo asse. Il tratto est-ovest, intercettato dalla fondazione dell'abside, ha invece una larghezza di 1,40 m e si conserva esternamente per una lunghezza di 2 m, mentre il fianco interno è appena percepibile.

La struttura è realizzata con ciottoli e pietrame di varia dimensione, taluni anche di 60 cm, legati da malta biancastra abbastanza tenace e messi in opera affiancati e talvolta parzialmente sovrapposti nei paramenti; nel nucleo è presente del pezzame laterizio, fra cui si riconoscono frammenti di *tegulae*; altrimenti documentata solo in pianta, per un breve tratto del lato nord ne sono stati scoperti cinque corsi, pari a 45 cm di altezza, apparecchiati in modo regolare e con l'utilizzo nello spigolo di un blocco sbizzato in modo più accurato.

Ai fianchi nord ed est del muro, che pare conservato limitatamente alla fondazione, si addossano due lacerti di muratura di pietrame frammisto a malta (accorpati nell'us 9), forse pertinenti a un medesimo intervento e di difficile attribuzione.



Fig 70. Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli. Frammenti scultorei altomedievali relativi all'arredo liturgico dell'antica abbaziale (foto G. Lovera).

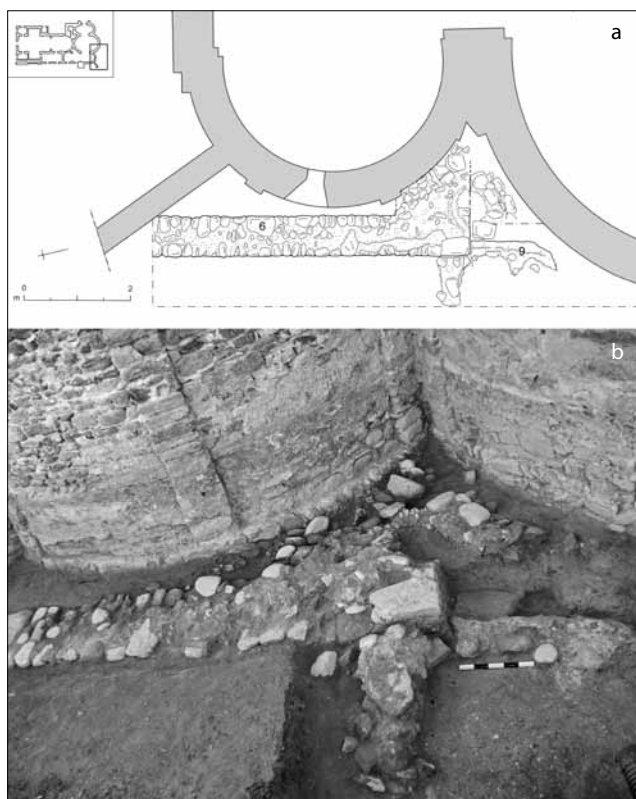


Fig. 71. Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli. Rilievo delle strutture murarie emerse nello scavo a ridosso delle absidi (ril. Studium s.n.c.) (a); lo spigolo nord dell'us 6 e l'us 9 (foto Studium s.n.c.) (b).

Quello più consistente (L. 1,20 m; l. 60 cm) presenta un fianco con profilo convesso, verosimilmente attribuibile all'imposta di un voltino di un vano interrato poi collassato.

Parte del danneggiamento delle murature è ascrivibile allo scavo di alcune sepolture: in più punti infatti sono affiorati resti umani in connessione anatomica, che non è stato possibile indagare; in due casi si è riconosciuto l'orientamento a ovest dell'inumazione. Una concentrazione di ciottoli e terreno frammisto a malta sfaldata, forse relativo a un crollo (us 7), ha in parte obliterato questo settore nel quale, successivamente allo spolio dell'us 6, è stata allestita una fossa terragna, piuttosto mal conservata e coperta da abbondante calce (t. 1), che ha sfruttato l'avvenuta rasatura dello spigolo nord per poggiarvi il capo dell'inumato.

Lo sbancamento adiacente all'absidiola ha consentito inoltre di rilevare un muratura (us 5), a essa addossata in corrispondenza di una lesena, utilizzata come fondazione nel muro di cinta della proprietà adiacente alla chiesa e costituente il limite sud di scavo: documentata per un'altezza di ca. 80 cm, essa è fornita di un'apertura di pari dimensioni, poi tamponata, con soglia posta a ca. 20 cm dalla risega di fondazione

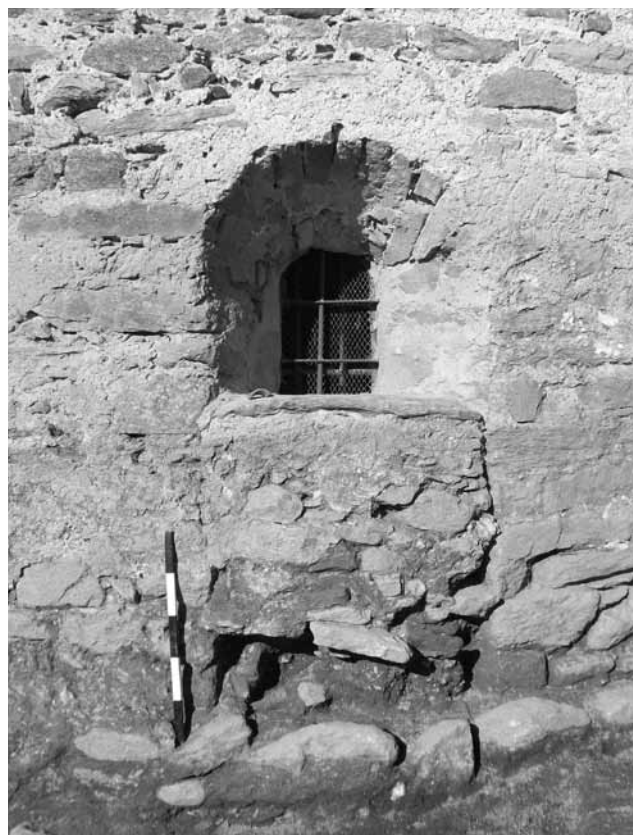


Fig. 72. Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli. Parete dell'abside maggiore (foto Studium s.n.c.).

dell'abside. La tessitura muraria è in filari orizzontali di blocchi di pietra sbozzati in modo grossolano, trattenuti da poca malta biancastra, posati con attenzione a disporre all'esterno la superficie più regolare.

La prosecuzione della trincea di drenaggio, realizzata perimetrando le restanti absidi, non ha fatto emergere elementi di interesse archeologico ma ha offerto l'occasione di rilevare l'originaria quota di spiccato delle absidi, identificata da una risega larga ca. 15 cm digradante da nord verso sud, a cui non è corrisposta l'individuazione del relativo piano di calpestio, e di documentare fotograficamente l'apporto di alcune modifiche funzionali. Le due finestrelle che illuminano lateralmente la cripta, con strombatura all'esterno e verso l'alto, originariamente aperte a partire dalla quota della risega, sono risultate tamponate per più di metà della loro altezza, intervento col quale si era forse cercato di porre rimedio all'innalzamento del piano di campagna conseguente agli episodi alluvionali che ancora ciclicamente provocano l'allagamento della cripta (fig. 72).

Una quarta apertura di maggiori dimensioni (l. 1 m), completamente tamponata e visibile per intero dalla cripta e per soli 30 cm in altezza dall'esterno, è risultata anch'essa realizzata sulla risega di

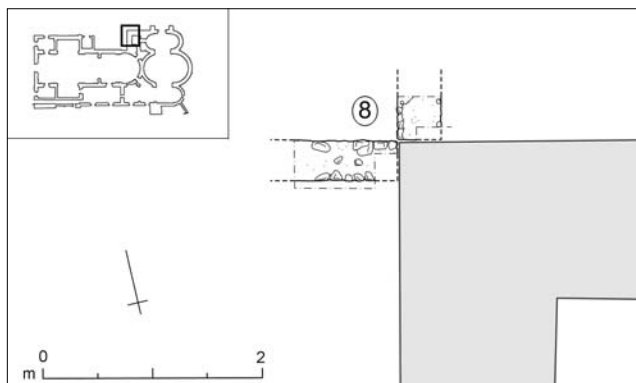


Fig 73. Villar S. Costanzo. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli. Rilievo delle strutture murarie emerse nella trincea sul fianco nord della chiesa, in corrispondenza del campanile (ril. Studium s.n.c.).

Fonti storiche e archivistiche

DELLA CHIESA F.A. s.d. *Descrittione del Piemonte*, II, ms. della Biblioteca Reale di Torino, sezione Storia Patria.

Bibliografia

- ALESSIO F. 1908. *I primordi del Cristianesimo in Piemonte*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, XXXII).
- ARNAUDO G. 1967. *La chiesa di San Costanzo del Villar*, in *Cuneo provincia grande*, 3, pp. 12-19.
- ARNAUDO A. 1979. *La cappella di San Giorgio nella ex chiesa abbaziale di Villar San Costanzo*, Cuneo.
- CARBONERI N. 1949. *La ricostruzione settecentesca della chiesa abbaziale di Villar San Costanzo*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, n.s. III, pp. 124-138.
- CARITÀ G. 1994. *Itinerario architettonico*, in *Piemonte Romanico*, a cura di G. Romano, Torino (Arte in Piemonte, 8), pp. 59-142.
- CASARTELLI NOVELLI S. 1974. *La diocesi di Torino*, Spoleto (Corpus della scultura altomedievale, VI).
- CASIRAGHI G.P. 1977. *Il problema della diocesi di Torino nel Medioevo*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXV, pp. 405-534.
- COCCOLUTO G. 1982. *Topografia monastica e viabilità altomedievale*, in *Italia Benedettina. V. Storia monastica ligure e pavese*. Studi e documenti, Cesena, pp. 65-89.
- COCCOLUTO G. 1992. *Appunti per schede di archeologia medievale in provincia di Cuneo. IV. I frammenti di scultura altomedievale nella ex-chiesa abbaziale di San Costanzo de caneto (ora San Costanzo del Villar)*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 106, pp. 167-171.
- COCCOLUTO G. 2004. *Il martyr Domini Constancius. Dati e problemi per una iscrizione*, in *Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercando*, a cura di R. Comba - E. Micheletto, Cuneo, pp. 79-96.
- COMBA R. 1983. *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino (parzialmente già in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXI, 1973, pp. 511-607).
- DAO E. 1965. *La Chiesa nel saluzzese fino alla costituzione della Diocesi di Saluzzo (1511)*, Saluzzo.
- DELLA CHIESA F.A. 1645. *S.R.E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum et Abbatum Pedemontanae regionis chronologica historia*, Augustae Taurinorum.
- KEHR P.F. 1914. *Italia Pontificia. VI.2. Liguria sive provincia mediolanensis. Pedemontium-Liguria maritima*, Berolini (Regesta Pontificum Romanorum).
- MANUEL DI SAN GIOVANNI G. 1858. *Dei Marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo. Studi e notizie storico-critiche*, Torino.
- MENNELLA G. - COCCOLUTO G. 1995. *Regio IX. Liguria reliqua trans et cis Appenninum*, Bari (Inscriptiones Christianae Italiae, IX).
- MGH. *Dipl. reg. imp. Germ. Monumenta Germaniae Historica inde ab a.C. 500 usque ad a. 1500. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover, 1826 sgg.
- MICHELETTO E. - UGGÉ S. 2003. *La chiesa di San Costanzo sul Monte San Bernardo (Piemonte, Cuneo) e il suo arredo scultoreo*, in *L'édifice culturel entre les périodes paléochrétienne et carolingienne, Poreč 17-21 may 2002*, in *Hortus Artium Medievalium*, 9, pp. 383-400.
- MICHELETTO E. - UGGÉ S. in stampa. *Monasteri di età altomedievale nel Piemonte meridionale: Borgo S. Dalmazzo, Pagno, Villar S. Costanzo*, in *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale: IV-VIII secolo. Atti del convegno, Cherasco - Bra - Alba, 10-12 dicembre 2010*.
- MHP. *Scriptores. Monumenta Historiae Patriae. Scriptores*, Torino, 1836-1955.
- NEGRO PONZI M.M. 1982. *Villar San Costanzo (Cuneo). San Costanzo sul Monte*, in *Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana. Torino, Valle di Susa, Cuneo, Asti, Valle d'Aosta, Novara 22-29 settembre 1979*, Roma, pp. 169-173.
- PL. *Patrologiae cursus completus seu bibliotheca universalis. Series Latina*, a cura di J.P. Migne, Paris, 1841-1864.
- RIBERI A.M. 1929. *S. Dalmazzo di Pedona e la sua abazia (Borgo San Dalmazzo)*, Torino (Biblioteca della Società storica subalpina, CX).
- ROVERA G. 2011. *L'Abazia benedettina di Villar San Costanzo (712-1803) nella storia e nell'arte*, s.l. (1 ed. 1982).